ANNIE BESANT

TEOSOFIA
E
NUOVA PSICOLOGIA

Traduzione di **T. Ferraris**

ARS REGIA
LIBRERIA EDITRICE DEL DR. G. SULLI RAO
MILANO 1908

Opere principali di A. BESANT

(in vendita presso la Libreria "ARS REGIA")

I.

Maggiore estensione della coscienza

La Psicologia ha percorso un lungo cammino durante gli ultimi quarant'anni. Quarant'anni or sono era generalmente ammesso da quasi tutto il mondo scientifico, che l'unica base sicura degli studi psicologici fosse la fisiologia, e c'è in questo una parte di vero che non bisogna trascurare, poichè è impossibile trattare accuratamente e completamente della coscienza senza conoscere qualcosa della natura dei suoi istrumenti.

Ma il senso in cui quel principio fu espresso era falso, se voleva dire che la psicologia derivasse dalla fisiologia, che la mente fosse il prodotto della materia, che la coscienza fosse il risultato di combinazioni meccaniche della materia, e che quindi per investigare le funzioni della mente si dovesse cominciare esclusivamente con una conoscenza perfetta del cervello e del sistema nervoso. (1)

Ma da quel giorno abbiamo fatto molto cammino, e quella che io ho chiamato Nuova Psicologia, è la

(1) Cft.: C. Cantoni, *Psicologia*. Il compianto A., prof. di filosofia nell'Università di Pavia, forse fu il primo in Italia che lottò contro la tendenza di far della Psicologia solo collo studio dei fenomeni fisiologici. (N. d. Ed.)

psicologia che prende in considerazione tutti i nuovi fatti, tutte le verità, che non si limita a seguire i sentieri battuti, e che osserva i fatti anche più anormali, purchè ne sia dimostrata l'autenticità; nella psicologia, come in ogni altra scienza il fatto apparentemente più anormale, e che sembra maggiormente sfuggire alle nozioni già acquisite, è appunto quello che forse ha più valore, e maggior probabilità di essere una guida sulla strada delle scoperte avvenire. Eppure, mentre questo è ammesso nella maggior parte delle ricerche scientifiche, pare che si faccia una restrizione per quel che riguarda la scienza della mente, nella quale, più che altrove, i fenomeni anormali sono i più importanti. Ma la nuova psicologia procede cogli occhi aperti, e non respinge i metodi solo perchè son nuovi, nè i fatti solo perchè son sconosciuti. Non nego che essa sia un poco inclinata a ribattezzare i fatti, e che anzi talvolta questa tendenza possa parere un poco troppo accentuata, come si vedrà in uno dei casi a cui farò allusione fra poco, e nel quale un fatto antico e conosciutissimo è stato ora ammesso dagli scienziati con un nuovo nome di battesimo; ma in ogni modo ecco la ragione per cui io pongo insieme Teosofia e Nuova Psicologia. La Teosofia, possedendo una teoria della vita e della coscienza basata sopra un'estesissima ed antichissima investigazione della natura, può offrire alla Nuova Psicologia una teoria di cui essa sembra sentire vivamente la necessità. Io dico una "teoria," perchè essa pel momento può solo essere accettata come tale, o come un'ipotesi, dal mondo scientifico.

E se in questa teoria tutti i fatti riconosciuti veri trovano il loro posto, se essa offre una spiegazione razionale di fenomeni altrimenti inesplicabili, se dà una soluzione razionale di problemi altrimenti insolubili, allora parmi che essa possa venire accettata almeno temporaneamente, e finchè non si trovi una migliore spiegazione e una migliore soluzione.

La Nuova Psicologia ha grandissimo bisogno di una teoria per classificare i suoi fatti. Poichè non dobbiamo dimenticare che lo stadio dell'ipotesi è uno stadio necessario e ammesso in tutte le investigazioni scientifiche. Quando una quantità di fatti è stata raccolta e, fino ad un certo punto, coordinata, sorge da questi fatti una generalizzazione, ed i nostri scienziati avanzano un'ipotesi basata sui fatti che suggerirono la generalizzazione. Quindi essi si servono di questa ipotesi come di base a successivi esperimenti, trovando che questi hanno maggior probabilità di riuscire fecondi se seguono una linea nettamente stabilita. Se i nuovi esperimenti non confermano e non rinforzano l'ipotesi, questa è messa da parte; ma se essa ne è confermata, allora l'ipotesi passa gradatamente nel regno degli insegnamenti definiti e riconosciuti dalla scienza. Io domando solo che quanto la Teosofia afferma riguardo ai fatti raccolti dalla Nuova Psicologia sia considerato come un'ipotesi ragionevole.

Certo non intendo dire con ciò che io ritenga le affermazioni della Teosofia come un'ipotesi; v'ingannerei se asserissi questo: per me si tratta di conoscenze, non di ipotesi; ma le presento a voi come

semplici ipotesi perchè a vostra volta le riesaminiate e poi le accettiate o le respingiate.

Che esista nell'uomo una coscienza più estesa di quanto egli stesso ha contezza è un fatto ormai riconosciuto da tanti, e confermato da prove così ampie, molteplici e svariate, che si può quasi ammetter essere fuori di discussione. Alcuni penseranno che io vado troppo oltre; pure non so se fra coloro che seguono le esperienze e vagliano accuratamente le prove se ne trovino molti che, pur sentendosi incapaci di dare una spiegazione e non osando fare un'asserzione, non siano disposti ad ammettere che le prove dell'esistenza di una coscienza più vasta della coscienza cerebrale ordinaria, costituiscono ormai una massa schiacciante.

Sir Oliver Lodge ha esposto la sua opinione in termini molto chiari. Egli considera come definitivamente stabilito che la nostra coscienza è più estesa della coscienza che si manifesta per mezzo del cervello; che al di fuori e al di là di ciò, che noi conosciamo normalmente come coscienza, esiste una vasta regione a cui non si può ragionevolmente dare altro nome fuorchè quello di coscienza, e che essa è parte di noi, forse la più importante, poichè da questo campo sconosciuto di coscienza ci giungono affermazioni così precise, ordini così imperiosi e irresistibili da sopraffare la ragione ed informare la condotta anche contro la logica della mente umana.

Che questo campo più esteso di coscienza esista, egli lo asserisce apertamente, e ne è assolutamente convinto. Se poi noi prendiamo in considerazione

asserzioni, come quelle che il MYERS espone nel suo ultimo libro sulla "Personalità Umana," ci troviamo di fronte ad un cumulo di fatti e di prove che è impossibile mettere leggermente da parte.

Due cose ci colpiscono specialmente in questo importante lavoro: la prima è che il nome dato dal MYERS a questo stato più esteso di coscienza è improprio e disgraziato; si vorrebbe talvolta che egli avesse usato un termine più chiaro, che asserisse la sua convinzione dell'esistenza di uno stato di coscienza più ampio della coscienza cerebrale. Eppure, leggendo il suo libro, non posso credere che egli si sia astenuto dal fare questa asserzione per pusillanimità mentale. Poichè, se rammento come egli ritenga probabile la realtà dell'ossessione, cioè del fatto che un'intelligenza estranea e spesso ostile possa prendere possesso di un corpo umano non suo, se rammento come egli aggiunga che questo ci riporta alle credenze dei selvaggi, mi pare che un'asserzione così ardita metta fuori discussione la possibilità che egli abbia, per timore, esitato ad affermare l'esistenza dello Spirito nell'uomo. Certo deve aver avuto una ragione per non parlare più esplicitamente, ed a me sembra che sia stata la confusione mentale che deve aver provato di fronte ad un ammasso di fatti che non riusciva nè a classificare, nè a capire, nè a spiegare. Egli poteva classificarli come sogni, come genio, come fantasmi, e così via, ma non aveva una teoria che li facesse rientrare tutti in un quadro coerente e conseguente della coscienza umana. Quante volte, leggendo il suo libro, non potei a meno di

esclamare: "Oh! se il MYERS avesse colto l'opportunità, che gli si era presentata una volta, e fosse divenuto Teosofo!"

Voi direte: "Già, perchè tu sei Teosofo!" Forse è così; pure è un fatto che, se si legge questo libro alla luce della Teosofia, si può rispondere a tutte le domande per le quali l'A. non ha risposta, e trovare le spiegazioni dei fatti innanzi a cui egli si è trovato assolutamente imbarazzato.

Tanta confusione diventa ordine se si ammette, anche solo temporaneamente e come ipotesi, la teoria teosofica; e se egli avesse classificato i suoi fatti basandosi sull'ipotesi teosofica, non avrebbe confuso il pazzo col genio, il deposito delle scorie, colla sorgente dell'ispirazione umana. Ma di questo tratterò nei prossimi capitoli.

Ed ecco l'altro punto di cui debbo far menzione, cioè che il MYERS ha trascurato la parte più importante della sua questione, quella che viene dallo studio delle religioni del mondo, e dalla testimonianza dei mistici d'ogni fede.

Perchè? Io suppongo che egli abbia fatto questo di deliberato proposito, per non mettere in urto la scienza e la religione di questi tempi, temendo che la scienza lo avrebbe ascoltato meno attentamente se egli si fosse avventurato nella pericolosa regione del mistico e del visionario. Ma, rifuggendo dal prendere in considerazione questi fatti, egli ha lasciato una lacuna nello studio della coscienza umana. La testimonianza del mistico riguardo alle proprie esperienze: la testimonianza dell'uomo religioso riguardo

ai fatti della propria coscienza, le visioni del Sufi, del Yogi, del Santo cristiano, sono fatti di coscienza come quelli raccolti dall'ipnotizzatore, come quelli che si registrano tra i fenomeni d'isterismo, e mi pare che il MYERS, lasciandoli fuori, abbia paventato le prove più evidenti di quella più larga coscienza, che egli così ardentemente desiderava di poter dimostrare.

Poichè è innegabile che appunto in questi fatti si osserva il grado più elevato raggiunto dalla coscienza umana, come giustamente anche il JAMES ha riconosciuto. Ed il MYERS, pur avendoli esclusi dalla sua psicologia, nelle prove stesse che ha raccolto ha presentato la giustificazione della teoria religiosa, ed ha messo le prime pietre alle fondamenta di una scienza su cui si erigeranno in avvenire le credenze religiose.

Veniamo ora alle prove dell'esistenza di un Sè più grande. Prenderò prima, poichè sono i più comuni e i più conosciuti, quei fatti che vengono chiamati premonizioni ed intuizioni. Essi vanno dal grave senso di tristezza che accenna ad un imminente ignoto disastro o ad un dolore che sta per giungerci attraverso il mondo, e di cui non ci è pervenuta ancora notizia coi più lenti mezzi di comunicazione conosciuti dalla scienza; essi vanno, ripeto, da queste vaghe impressioni, alla visione chiara e distinta di quelli che vengono ora chiamati fantasmi dei vivi e dei morti. Ora, donde vengono queste premonizioni, queste intuizioni, queste suggestioni di una coscienza più estesa di quella a cui il cervello normalmente

risponde? Come giungono fino a noi? In che modo ci impressionano? Qual parte del nostro organismo è l'istrumento che le percepisce? Tutte queste domande sorgono spontanee, e noi potremo, credo, rispondervi studiando il meccanismo della coscienza.

Io mi occupo per ora solo del *fatto* che questi fenomeni avvengono: quanti fra di voi non possono personalmente testimoniare che questi fatti avvengono realmente? quanti fra di voi non possono trovare fra i loro amici e le loro conoscenze qualcuno che abbia ricevuto più o meno chiaramente tali premonizioni? Di mano in mano che le persone colte ed educate vanno considerando questi fatti con minor disposizione a metterli in ridicolo, il loro cumulo va aumentando.

Abbiamo da prima le testimonianze di presentimenti e di intuizioni a distanza; poi viene l'ammasso di fatti grossolanamente raccolti sotto il nome di *trance,* cioè di sonno procurato artificialmente e in generale molto profondo. Questi sono così famigliari alla maggior parte di voi, che occorre appena che io accenni alla loro grande importanza come prove di una coscienza più estesa di quella che parla per mezzo dei sensi, dell'intelligenza, e delle emozioni. Una delle più accentuate caratteristiche della *trance* ipnotica è appunto l'esaltazione dei sensi, e questo mi riporta ad un caso particolare di cui faccio menzione, perchè, essendo di data recente, non è probabilmente così conosciuto come quelli riferiti nei libri di ricerche ipnotiche.

Per molto tempo si è parlato di "chiaroveggenza,"

coscienza ordinaria che parla mediante { i sensi / l'intelligenza (materia) / le emozioni / l'astrale — (vita) }

ma tutti sanno che questa è una parola pericolosa a pronunziarsi alla presenza dello scienziato, poichè suggerisce subito il sospetto di ogni sorta di frodi, e, solo insinuando un'allusione ai raggi X, si può essere ascoltati. Ora però è uscito dalle labbra di un uomo di scienza un termine nuovo che ha acquistato il diritto di ribattezzare l'antica chiaroveggenza o almeno una parte di essa. Avendo trovato che alcuni pazienti nevropatici erano dotati della facoltà di guardare nell'interno del proprio corpo, egli chiamò questa facoltà "autointrospezione." Alcuni di questi malati potevano realmente e distintamente vedere l'interno del proprio corpo, ed in un caso assai importante, in cui si trattava di una malattia divenuta ora popolare, il paziente non solo la descrisse ma ne indicò esattamente la cagione attribuendola ad un piccolo pezzo di osso che si trovava in una cavità dove non doveva trovarsi osso alcuno. L'osso fu estratto per mezzo della più rispettabile pinzetta scientifica, e nessuno potrebbe dubitare della materialità della prova. Ma non servirebbe a nulla dire che è stato un caso di chiaroveggenza, poichè ora si chiama "autoscopia interna."

Che importa che fin dai primi trent'anni del secolo decimonono questi fatti fossero osservati a più riprese, e che alcuni dottori venissero espulsi dalla corporazione medica per averne asserito l'autenticità?

Essi furono allora bollati come ingannatori o come ingannati, ma ora il fenomeno può liberamente essere osservato sotto l'usbergo del suo nuovo nome "autoscopia."

Il caso a cui ho accennato è un caso di esaltazione dei sensi: ed uso deliberatamente la parola esaltazione; significa che i sensi sono stimolati ad una maggiore acutezza di percezione. Esaltazione della intelligenza, esaltazione delle emozioni, ecco gli altri gradini che lungo la stessa linea provano la maggior estensione della coscienza.

L'esaltazione della intelligenza è uno dei fenomeni più comuni nella *trance* ipnotica; e, parlando giorni sono con un famoso ipnotizzatore francese, il Colonnello De Rochas, egli mi disse di essere riuscito in alcuni dei suoi soggetti a far retrocedere la memoria fino alla primissima infanzia, fino alla nascita. Egli tentava ora di spingere la memoria fino a vite anteriori, retrocedendo lungo la vita presente, attraverso la nascita, attraverso la vita intermedia, attraverso la morte sempre indietro fino ad un previo stato d'esistenza in questo mondo. Egli ha dunque trovato una estensione della memoria ben maggiore di quella fin qui osservata, e può così asserire che la memoria non perde nulla di quanto è giunto fino a lei per mezzo dei sensi o del cervello.

L'esaltazione dell'intelligenza portata ad un punto più alto sarebbe genio; infatti spingete l'esaltazione e fate che sia stimolata da cause interne invece che da cause esterne, fatene un semplice inalzamento della coscienza *senza* perdita di coscienza, invece dell'inalzamento della coscienza *colla* perdita di coscienza come avviene nella *trance,* e voi avrete l'inizio del genio, una delle prove più impressionanti dell'esistenza di un campo di coscienza più ampio.

Abbiamo poi l'esaltazione del sentimento, che si manifesta talvolta in sùbiti atti di coraggio eroico, di meraviglioso sacrifizio personale, il cui stimolo non si sa di dove sia venuto, poichè chi agisce in quel momento col coraggio di un eroe, è, allo stato normale, un uomo comune. Potete trovar esempi di questo in tutto il mondo; potete trovarne in voi stessi, per poco che osserviate la vostra coscienza. Vedrete che vi son momenti in cui pensate assai meglio che non in tempi normali, momenti in cui la vostra intelligenza è più pronta, più vigile, più penetrante che d'ordinario; e benchè non possiate toccare le altezze del genio, in quel lieve inalzamento della vostra coscienza, voi avete una prova di qualche cosa in voi più grande di quel che lavora normalmente per mezzo del vostro cervello. E questo è dovuto all'esaltazione del sentimento di cui ho parlato. Nei suoi stadi più bassi tale esaltazione è abbastanza comune, e nei suoi stadi più alti raggiunge l'estasi del mistico e del santo. Cosicchè, precisamente come la maggiore esaltazione dell'intelligenza si riscontra nell'uomo di genio, la maggior esaltazione del sentimento si riscontra nel mistico di tutte le fedi, quando egli passa, in ciò che è chiamato estasi, al di là dello stato suo normale, e nel quale ha esperienze più reali per lui di quelle che gli giungono per mezzo dei sensi, esperienze che esercitano su di lui un potere irresistibile, e che informano e dirigono irremissibilmente la sua vita.

Della stessa natura, benchè ad un livello molto più basso di evoluzione, è il fatto strano, tanto

spesso messo in ridicolo, dalle persone religiose chiamato "conversione," il quale è veramente uno dei casi più interessanti e significativi di cambiamento di coscienza. Certo, in molti di questi casi vi è dell'esagerazione; alcune volte si tratta solo di una fase transitoria, e l'individuo ricade in breve dall'esaltazione della conversione nel fango della sua cattiva vita di prima; ma la caduta seguente non altera il fatto della temporanea esaltazione. E quando, scorrendo le storie di conversioni, si osserva che è soltanto una minoranza quella che ricade, mentre nella maggioranza tutta la vita è cambiata da questa meravigliosa esperienza, si è costretti ad ammettere che vi è anche qui una testimonianza di estensione di coscienza, a meno che non si sia irrimediabilmente affetti dal più bigotto di tutti i pregiudizi, il pregiudizio dello scienziato di mente ristretta.

Queste conversioni avvengono talvolta in modo strano come quello che sto per raccontare. Mentre ero nell'India ricevetti una lettera da un missionario inglese che avevo incontrato quando era libera pensatrice materialista, e precisamente membro di una Società laica di Manchester, al cui lavoro egli aveva preso parte, mentre io pure mi trovavo in quel movimento. Appunto per questo egli mi scrisse, e mi riferì la strana esperienza per la quale era passato. Viaggiando in America, egli aveva avuto occasione di attraversare il Colorado, quello Stato meraviglioso per bellezza di paesaggi e per fenomeni naturali. Là, in mezzo all'incanto di quella terra, il suo sentimento del bello fu stimolato al massimo grado e del pari stimolata fu

la sua ammirazione per le meraviglie naturali da cui era circondato, ciò che provocò in lui, ad un tratto, un'espansione di tutta la coscienza, uno slancio improvviso, una specie d'illuminazione, che a lui parve un'improvvisa rivelazione di Dio. E chi oserebbe dire che quella Vita Suprema che palpita in ogni atomo dell'universo, il quale non è che il Suo pensiero, non si rivelasse in quel momento a quello spirito affine a Lui, e che, per mezzo delle bellezze della natura esteriore, non toccasse quella mente e quel cuore chiusi alle suggestioni ordinarie della religione? Questo è certo, che, dopo quella meravigliosa esperienza, egli cambiò i suoi moventi valutativi, e divenne ciò che suole comunemente dirsi un uomo religioso. Infatti non poteva ormai negare il fatto che egli stesso aveva esperimentato; non poteva più negare l'infrangersi delle barriere della coscienza normale e l'irrompere di una vita più alta e più possente.

È vero che, come era naturale, data la sua precedente attitudine di pensiero e l'educazione ricevuta, l'illuminazione dello Spirito eterno allo Spirito racchiuso nella carne lo condusse nel sentiero piuttosto ristretto di una forma arida di Cristianesimo; ma che importa questo, se l'ETERNO parlò all'ETERNO, se il Dio esteriore in natura manifestò Se Stesso al Dio interiore nell'uomo?

Io vi consiglio lo studio di questi fatti di conversione, perchè è molto interessante; e mi rallegro di vedere con quanta forza il Prof. JAMES insiste su di essi nel suo lavoro *Varietà delle Esperienze Religiose,* poichè questo concorre a dare ad essi nella

Nuova Psicologia il posto che loro spetta come fatti della coscienza umana. Bisogna almeno ricordare che la storia mostra come i risultati più meravigliosi che essa debba registrare sono quelli dovuti alle azioni di coloro che attribuiscono queste loro azioni a ciò che essi chiamano una "conversione," giustificando così il detto di Lord ROSEBERY: che il mistico, quando è anche un uomo di mondo, ed un uomo intelligente, è la persona più potente che sia possibile trovare nella vita umana. Questo è assolutamente vero. Operi la coscienza superiore di un cervello abile su un cuore forte, su un sistema nervoso solido, e noi avremo una unione che nulla al mondo potrà soggiogare, una forza che nulla al mondo potrà contrastare.

Lungo queste vie di studio ognora convergenti, voi potete affrontare la strana regione dei sogni, degna invero della più accurata investigazione. Poichè i sogni meritano di essere analizzati, classificati e ascritti alle varie parti della coscienza umana da cui hanno origine, in modo che abbiano il posto loro dovuto, tanto i guazzabugli insensati cagionati da qualche disturbo fisico del cervello, quanto i sogni che dischiudono una nuova regione della coscienza, o che riempiono delle lacune nella conoscenza della coscienza alla stato di veglia, la quale ci rende capaci di proseguire nello studio con piede più sicuro, e con indagine più acuta. Da tutte queste diverse direzioni viene la prova di una più ampia coscienza nell'uomo. Che cosa è essa dunque?

Io l'ho chiamata qui deliberatamente una "coscienza più estesa," perchè non vorrei, per così dire,

legare fin dal principio ad una teoria me stessa ed i miei uditori.

I diversi punti di vista da cui questi fatti possono venire studiati, ci obbligano dunque ad ammettere che vi è in noi qualcosa di più di quel che lavora per mezzo del cervello. Che cos'è questo "più?" Due sono le principali teorie che vengono avanzate: una si potrebbe chiamare scientifica, l'altra religiosa. (1) Non metto queste due parole una contro l'altra, come se rappresentassero idee in conflitto tra di loro, poichè, quantunque nel mondo occidentale la storia della religione sia nel passato la storia della lotta fra scienza e religione, la scienza odierna va ridiventando la compagna, l'ausiliaria della religione; e questa cooperazione persisterà, credo, finchè tutta la coscienza umana sarà illuminata dalla luce che viene dall'osservazione e da quella che viene dallo Spirito.

La prima teoria considera lo sviluppo della coscienza dell'uomo come evolvente gradatamente per mezzo dello sviluppo non solo dell'umanità, ma anche dei regni che nell'evoluzione si trovano sotto l'umanità; secondo alcuni il perfezionamento dell'organismo porterebbe ad un aumento di manifestazione di coscienza, cioè allo sviluppo della coscienza; secondo un'altra più recente scuola scientifica, l'esercizio della coscienza provocherebbe un perfezionamento nel meccanismo per mezzo del quale la coscienza stessa si esprime.

Due teorie

(1) È bene avvertire che per l'A. le parole religione e religioso vanno intese secondo il concetto del MAZZINI. Cft. *Scritti*, vol. III, p. 20, *Dal Concilio a Dio*, etc. (N. d. Ed.)

Se ci si domanda dal punto di vista scientifico: "Che cosa è la coscienza più estesa?" ci si trova imbarazzati a rispondere.

Quello che pel momento, possiamo chiamare il *sub cosciente* è abbastanza intelligibile, come vedremo, dal punto di vista scientifico, poichè possiamo facilmente comprendere che nel lungo corso dell'evoluzione si danno innumerevoli casi in cui la coscienza lavorò ad uno scopo definito, finchè a poco a poco questo scopo venne raggiunto dallo stesso lavoro ma senza che la coscienza vi mettesse più attenzione; e così si effettuò un graduale ritirarsi dell'attenzione di mano in mano che l'abitudine diveniva insita nell'organismo, finchè alfine la coscienza potè abbandonare all'automatismo degli organi tutta quella serie di atti che prima era costretta a sorvegliare ed a dirigere.

È facile vedere che dopo tale evoluzione debbono rinvenirsi in noi avanzi di impulsi dell'animale, del selvaggio, dell'uomo solo parzialmente civilizzato, tutti più o meno compenetrati nella parte più materiale dei nostri corpi, e giunti fino a noi per mezzo dell'eredità fisica. Tutto questo vasto ammasso di impulsi, che viene dall'evoluzione che abbiamo attraversato, è caduto dall'orizzonte della coscienza normale in quello della sub-coscienza.

Ma è difficile spiegare in questo modo il genio.

Poichè, anche argomentando che nel complicato organismo, a cui il genio si connette, si possa trovare una maggiore variabilità che non negli organismi più semplici; anche supponendo delle varia-

zioni occasionali verso il progresso, come se ne osservano dappertutto in natura; anche ammettendo quelle cosidette variazioni accidentali (ricordando però che "accidentale" vuol dire ignoranza da parte nostra e non assenza di legge), pure non possiamo nasconderci che il genio è troppo innanzi all'evoluzione normale da poter essere spiegato in questo modo.

Non si tratta d'un piccolo passo avanti nell'evoluzione; si tratta del salto di un enorme abisso (1), fra il talento dell'uomo intelligente ed il genio dell'ispirato. È come se la natura, saltando tutti gli anelli intermedi, producesse improvvisamente una pianta da una pietra, un animale da una pianta, un uomo da un animale. La natura non fa di questi salti, e perchè dovrebbe farli pel genio più che in altri casi?

La variazione accidentale non è sufficiente a spiegare la trascendenza del genio. E vi è ancora un'altra difficoltà: il genio tende a rendere il suo possessore meno atto alla vita ordinaria del mondo; nella lotta per la sopravvivenza dei più adatti (per quelli che credono che questa sia la via dell'evoluzione) il genio è un vero svantaggio, tende anzi a distruggere il suo possessore, a renderlo inabile a sopravvivere ed a riprodursi, e ciò, oltre ai fatti constatati che il genio è generalmente sterile, che quanto più accresce l'intelligenza del sistema nervoso, tanto più diminuisce la fecondità della riproduzione sessuale,

---

(1) Cft. NORDAU M., *Psyco-Physiologie du génie et du talent;* G. BOVIO, *Il Genio;* PADOVAN, *Che cosa è il Genio;* VENTURI, *Le mostruosità dello spirito.* (N. d. Ed.)

e che le facoltà morali e mentali non sono trasmissibili.

Che l'uomo di genio sia per fatalità inadatto alla lotta nel mondo normale, è un fatto che noi troviamo malinconicamente registrato nelle pagine della storia, e che apparisce nelle irregolarità del genio risultanti da uno stato più ampio di coscienza in conflitto con un mondo che non lo comprende, e da un complesso di forze che egli è incapace a dominare quando invadano il piano fisico; apparisce come un aumento di vitalità in certe funzioni, che non sempre la volontà e l'intelligenza riescono a dirigere.

Tutti questi punti hanno bisogno di essere studiati accuratamente, prima che si possa ammettere l'ipotesi che la coscienza evolva solo dal basso in alto.

L'altro punto di vista, quello religioso, è di natura molto differente, poichè ci parla di una unità superiore, di uno Spirito vivente, "porzione di Me stesso," (1) come è chiamato in una grande sacra Scrittura, di un frammento divino, di una parte della Vita Universale, che raccoglie intorno a sè veli di materia per poter venire a contatto coi diversi piani o mondi del nostro sistema; un germe spirituale, possiamo dire, piantato nel suolo della materia. Non importa che voi chiamate fisica tutta la materia dividendola a seconda della densità, o assumiate l'opinione più antica e più esatta la quale vuole che la materia

(1) "Con una sola parte di Me stesso sostenendo tutto l'universo, Io dimoro." *Bhagavad Gîtâ*, c. X, v. 42. (N. d. Ed.)

si trovi su una scala ascendente, segnata dalla differente sottigliezza degli atomi che la compongono, attraverso mondi di esistenza sempre più sottili. Il frammento divino velato dalla materia viene, per mezzo di questa materia stessa, a contatto coi fenomeni di ogni piano, svegliando e sviluppando gradatamente i suoi inerenti e inalienabili poteri divini. Esso viene così a contatto con ogni regione dell'universo; riconosce la differenza fra sè e gli altri per la prima volta sul piano più basso, il piano fisico, e per mezzo dei suoi veicoli più elevati, vengono trasmesse al vero Sè, alla coscienza, le vibrazioni di piani più alti.

Lentamente le vibrazioni organizzano nel corpo fisico organi capaci di rispondere loro, ed ogni nuovo organo apre una via nuova di conoscenza. Di mano in mano che le vibrazioni del piano fisico agiscono sull'involucro esteriore, la coscienza risponde dall'interno con altre vibrazioni proprie, e modella la materia del proprio veicolo in organi sempre perfettibili e adatti a ricevere le vibrazioni esterne. Col procedere dell'evoluzione lo Spirito, sempre più sveglio e responsivo, si fa suscettibile all'impressione di vibrazioni sempre più sottili; e la sua responsività non si arresta ai limiti del corpo fisico. I corpi più sottili, appartenenti ai piani superiori, cominciano a vibrare in risposta alle vibrazioni di questi piani, e queste vibrazioni vengono trasmesse gradatamente al veicolo fisico man mano che diviene più responsivo, più delicato e meglio organizzato. Di mano in mano che queste vibrazioni vengono più definitamente e di-

stintamente riconosciute dalla coscienza nelle sue più elevate regioni, essa le trasmette più chiaramente al suo veicolo fisico, e tutto quello che voi chiamate premonizioni, intuizioni, esaltazione dei sensi, dell'intelligenza e delle emozioni, la chiara visione del mistico e del santo, del yogî e dell'occultista disciplinato, tutto quello che ci viene per mezzo dei sogni, tutto quello che troviamo nel genio e negli stati più alti della coscienza umana, tutto scende nel cervello fisico per mezzo di vibrazioni che partono da regioni più elevate, da corpi più sottili che vengono gradatamente organizzati per la vita cosciente e per il lavoro cosciente sopra quei piani. Nel nostro imperfetto stato di evoluzione, noi possiamo riconoscere, percepire queste vibrazioni solo confusamente, ma non dobbiamo confonderle cogli impulsi che ci vengono dalla passata evoluzione; esse sono la promessa del futuro, non gli avanzi del passato; esse sono gli sforzi dello Spirito eterno che è in noi per far rispondere i suoi veicoli ai suoi cambiamenti di coscienza. Il genio non è che il momentaneo impadronirsi del cervello per opera di questa coscienza più estesa che lo costringe ad una conoscenza più profonda, ad un maggiore sforzo di comprensione, ad una visione più larga che gli fa raggiungere la sua nobile meta, è il discendere di una più larga coscienza in un organismo capace di vibrare in risposta al suo fremito. Cosicchè noi possiamo abbandonare le parola "coscienza più estesa" ed adottare un termine più esatto. Questa coscienza più estesa è il nostro Sè reale; è l'Uomo vero, che non consiste nella

sua veste corporea. Tutto ciò che vediamo intorno a noi, e che ci appare come indizio di una più larga coscienza, è un susurro articolato appena, ma ricco di tutte le promesse del futuro, che viene dal regno dove siam nati, dal mondo a cui veramente apparteniamo: è la voce del Sè Superiore che è realmente il più vasto; è la voce dello Spirito vivente, non nato, ma immortale, antico, perpetuo e immutabile; è la voce del Dio interiore che parla nel corpo dell'uomo.

II.

Il meccanismo della coscienza

Nel capitolo precedente abbiamo seguito un ordine di idee che ci ha condotto ad affermare che la coscienza dell'uomo è assai più estesa della coscienza che si esprime per mezzo del sistema nervoso e del cervello. Prima di prendere a trattare del "Meccanismo della Coscienza" devo accennare ad altri tre ordini di fatti, di cui non ho ancora parlato esaurientemente: l'idea fissa, i sogni, la telepatia.

L'idea fissa è uno dei più suggestivi argomenti di studio; si tratta di un'idea che prende interamente possesso dell'uomo, che ne sommerge del tutto la coscienza ordinaria, che ne sopraffà la ragione e ne soggioga i desideri e la logica a dispetto di tutto e di tutti, che lo costringe volente o nolente a seguire una certa direzione, spingendolo in quella via per cui è stabilito che egli vada. Le idee fisse si dividono in due classi: in una sono quelle che conducono alla pazzia, nell'altra quelle che creano i martiri, i santi e gli eroi.

A tutti accade d'incontrare persone che sono dominate da un'idea fissa, da un'idea contraria alla ragione, contro cui è vana ogni discussione. Quando tale idea giunge a dominare la coscienza e la condotta, la persona è chiamata pazza.

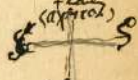
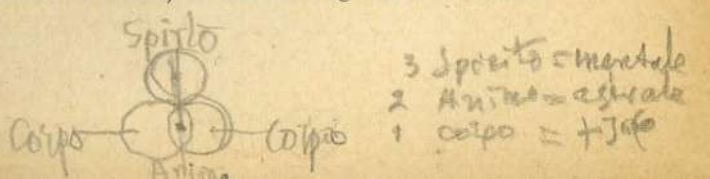
D'altra parte ecco nel martire, nel santo e nell'eroe un altro tipo d'idea fissa (alcuno dirà che è anche questa una forma di pazzia; ma se così è, allora dobbiamo inferirne che la pazzia è molto benefica al mondo); anche qui abbiamo un'idea che domina tutte le attrattive ordinarie della vita, contro la quale è inutile ogni sforzo. Nulla può distogliere la persona dal sentiero per cui si è messa. Queste idee fisse noi le troviamo nei campioni più nobili della nostra razza, e meritano di essere studiate e spiegate; dobbiamo vedere in che cosa esse differiscano dalle idee fisse, che noi consideriamo pazzia, per non incorrere nel pericolo di cascare inavvertitamente dentro la scuola del LOMBROSO, il quale dichiara che il genio è pazzia, e considera i grandi maestri dell'umanità, Cristo, Buddha, ecc., come nevropatici. Ciò è tanto terribile e insieme così paradossale, che sarà gran fortuna se riusciremo a distinguere nettamente tra l'idea fissa del pazzo e l'idea fissa dell'eroe e del santo. Lungo questa linea procederanno alcuni studi sulla maggiore estensione di coscienza.

Poi vengono i sogni e finalmente quella, che molti studiano, al giorno d'oggi, la telepatia, cioè la comunicazione da mente a mente senza alcuno dei cosiddetti mezzi di comunicazione materiale, o meglio fisica. Tutte queste linee di studio vanno aggiunte a quelle menzionate nel capitolo precedente, e tutte sono necessariamente attinenti alla coscienza più vasta, e non trovano la loro giusta spiegazione che quando questo ingrandimento della coscienza è stato ben compreso.

Ritorniamo ora all'esame del "Meccanismo della Coscienza." Si ricorderà che ho detto come circa quarant'anni or sono fosse assioma stabilito, che ogni sana psicologia dovesse fondarsi esclusivamente sulla fisiologia. Ora questo è falso se vuol dire che le condizioni fisiologiche producono la coscienza; ma è vero se vuol dire che le condizioni fisiologiche condizionano le manifestazioni della coscienza e la modificano profondamente nelle sue manifestazioni sul piano fisico. È quindi verissimo che per capire le manifestazioni della coscienza *è necessario* capire il meccanismo della coscienza, che si deve studiare il meccanismo per poter seguire chiaramente i mezzi di manifestazione e, ciò che più importa, per poter scoprire i metodi atti a perfezionare il meccanismo e a permettere una più completa manifestazione della coscienza. Precisamente come osservando una conduttura d'acqua, non si direbbe che il tubo produce l'acqua perchè senza di esso l'acqua non giungerebbe al serbatoio; precisamente come sarebbe della massima importanza che il tubo non fosse ostruito perchè la quantità di acqua fluente non diminuisse, così è importante che il meccanismo, per cui mezzo la coscienza si manifesta, sia perfezionato il più che è possibile, e non impedisca la manifestazione della coscienza, e che vengano rimosse le ostruzioni, se esistono, e che infine il diametro del tubo sia allargato, se l'allargamento è possibile. È evidente quindi che per fare ciò dobbiamo capire il meccanismo della coscienza.

Nello studio di questo meccanismo la prima que-

stione che sorge è questa: "È l'uomo, per mezzo del meccanismo della sua coscienza, in relazione con più di un mondo?" Ed è interessante notare, che su questo punto alcune idee antichissime e primitive concordano colle più recenti, e che gli antichi Rishi dell'India sono d'accordo con F. W. MYERS; non usano le stesse parole, ma fanno le stesse asserzioni. Negli antichi insegnamenti indù è comune l'affermazione che l'uomo appartenga non ad uno ma a tre mondi, ciascuno dei quali, è detto, dev'essere studiato; e che l'uomo, per mezzo del meccanismo della sua coscienza, è in relazione con ciascuno dei tre. Veramente esistono mondi ancora più alti, ma questi sono effettivamente connessi soltanto con l'uomo divenuto sovrumano: durante l'evoluzione umana normale, è detto che l'uomo è a contatto solo con tre mondi. Anche nell'insegnamento cristiano si trova qualche idea analoga: vi si parla di un mondo fisico in cui l'uomo vive, di un mondo celeste verso il quale egli si avvia, e di un mondo intermedio chiamato dai cattolici romani Purgatorio, e da altri Paradiso. Nella letteratura teosofica si accenna a tre piani con cui l'uomo è costantemente in rapporto: il fisico, l'astrale ed il mentale, corrispondenti al corpo fisico, al corpo astrale ed al corpo mentale.

Nell'ultimo lavoro del MYERS si legge di "tre ambienti," frase più scientifica, ma che esprime la stessa idea, — l'ambiente fisico, l'etereo, ed il metaeterico, in cui il prefisso *meta* è usato nel senso ordinario di "sopra" o "al di là," e questo ambiente metaeterico è, secondo il MYERS, ciò che in religione si chiama il

mondo spirituale. Così nel pensiero più moderno troviamo l'asserzione di un triplice mondo a cui l'uomo è collegato, benchè il terzo sia mal definito.

Ora viene la questione che, secondo me, appartiene solo al mondo moderno. Il Cristiano comune ci dirà che nei mondi superiori si va per mezzo della morte, non che si vive presentemente in essi; cosicchè per lui la morte diviene un processo di passaggio da un mondo ad un altro. Questo modo di considerare la cosa è quasi del tutto particolare alla Cristianità moderna, e non si trova in alcun'altra delle antiche religioni. In queste è detto che l'uomo vive *ora* in tre mondi, e, secondo le ultime vedute del MYERS, si ha che l'uomo vive *ora* nei tre mondi; questa stessa ipotesi è necessaria alla nuova Psicologia per poter dare una spiegazione razionale dei problemi che le si presentano. Io mi permetto anzi di suggerire di riportare nell'insegnamento cristiano l'idea che l'uomo vive *ora* in tre mondi, e si vedrà che ondata di luce cadrà su alcuni insegnamenti di Cristo i quali senza di essa restano oscuri.

Si ricorderà che, quando Egli parla del regno dei cieli, insiste sul fatto che esso non è qui, e che non si trova cambiando posto: "il regno dei cieli è dentro di voi," dice Egli con frase mistica, accennando ad una profonda verità spirituale.

Si troverà pure la frase: "nel Cielo gli angeli dei piccoli volgono ognora la faccia al Padre," mentre ci viene insegnato che gli angioli dei piccoli vegliano sempre su coloro che sono in loro custodia sulla terra; la verità è che i tre mondi non sono separati uno

dall'altro, ma si compenetrano, hanno cioè una grande area di spazio comune, e il vivere nell'uno o nell'altro di essi dipende dal fatto che noi siamo avvolti in tre sorta di meccanismi, in tre corpi, in tre involucri, ciascuno dei quali ci mette a contatto con uno dei mondi; e noi possiamo far uso di ciascuno di questi nostri meccanismi, ed anche di tutti insieme. Alla nostra morte non troviamo un altro corpo; gettiamo via soltanto il corpo fisico, e restiamo negli altri due corpi in cui ora viviamo, pensiamo e sentiamo. La morte non è che la perdita dell'involucro fisico, e la sola differenza per l'uomo è che dopo morto non può più venire direttamente a contatto col mondo fisico, perchè ha perduto il mezzo di comunicazione con esso, il corpo fisico.

Morte

Se questa idea potesse diffondersi fra di noi, essa annullerebbe, in primo luogo, una gran parte della paura della morte, poichè non si avrebbe più lo sgomento di dover andare in un mondo nuovo ed estraneo a noi, ma si saprebbe che ci si troverà più completamente coscienti di un mondo del quale finora siamo stati coscienti solo confusamente. Ed in secondo luogo essa darebbe all'insegnamento religioso un significato ben più profondo ed una ben maggiore realtà ed efficacia.

Poichè invero, ogniqualvolta il rimorso lacera la coscienza umana l'uomo prova i tormenti del purgatorio, il quale non aspetta che egli abbia deposto il corpo fisico per cominciare la sua opera di purificazione; e se talvolta in mezzo al turbine ed alle contrarietà della vita, l'uomo prova un senso di pace, di

gioia, di serenità, si è perchè un soffio dell'aura celeste ha alitato sulla sua fronte arsa dalla febbre e gli ha fatto sentire che il cielo è intorno a lui e che solo la densità del suo involucro materiale lo separa dalla sua patria, dalla sua vera dimora.

Per trattare del meccanismo della coscienza io parto dunque dal punto di vista del triplice mondo in cui viviamo: cercherò di determinare i tre mezzi di comunicazione, ciascuno appartenente al suo proprio mondo, e ciascuno di essi più o meno attivo presentemente in noi, come meccanismo di coscienza. Due di essi sono adesso estremamente imperfetti, ma diverrebbero ben presto più utili alla coscienza se si riconoscesse soltanto la realtà della loro esistenza, e se si prendesse l'abitudine di tentare di farne uso e di renderli così atti a funzionare.

Poichè una delle leggi dello sviluppo della vita è che lo sforzo verso una funzione costruisce a poco a poco l'organo di questa funzione. Per indurre un bambino a camminare voi non gli fate delle elaborate spiegazioni sui muscoli delle gambe e sui principi di equilibrio dei corpi in movimento, ma gli mostrate un giuocattolo, e gli dite: "Provati a venirlo a prendere; se tenti verrai"; ed il bambino prova. Pur non sapendo nulla dei propri muscoli, fa uno sforzo per muoversi, e la vita gradatamente acquista il dominio del meccanismo, ed il bambino cammina, perchè la vita ha voluto il movimento, e la natura, dietro i suoi impulsi, ha fornito il meccanismo; così accade dei meccanismi della coscienza, di cui si sa ancora così poco perchè non se ne fa uso. Ci si provi ad adoperarli,

ed essi verranno gradatamente sotto il nostro dominio e serviranno, come il corpo del bambino serve ben presto alle esigenze della sua vita sempre più complessa; lo sforzo della vita per conoscere farà che il meccanismo della coscienza sia pronto ad essere usato dalla mente.

Ma in che cosa consiste questo meccanismo? Io debbo considerarlo nel suo corso naturale, cioè discendente, non ascendente. La nostra origine non è qui al basso donde evolviamo; noi veniamo dall'alto e discendiamo, — fatto questo molto importante.

La terra non è la nostra dimora, ma solo un paese straniero nel quale noi veniamo di quando in quando per un fine determinato dello Spirito. Noi passiamo la più grande parte della nostra esistenza nel nostro paese di origine, ed il fatto, che noi siamo proprio ora per combinazione insieme in questo paese straniero, non vuol punto dire che esso sia il più importante, nè quello in cui abbia radice la nostra vita. Comincierò dunque dall'alto, per studiare la discesa dell'uomo ad una delle sue rinascite.

Quando parte per il suo viaggio discendente per prendere un corpo fisico, l'uomo è uno Spirito vivente, che non ha alcuno dei meccanismi di coscienza di cui noi ora specialmente ci occupiamo, ma è vestito in ciò che tecnicamente è chiamato "Corpo Causale," cioè il corpo delle cause, chiamato così perchè in esso sono appunto messe in riserva, diremo così immagazzinate, tutte le memorie gradatamente accumutate dallo Spirito, durante le previe sue esperienze nei piani più bassi. In questo corpo spirituale risiede la

memoria spirituale, che include il complesso del suo passato quasi illimitato, un passato che trova il suo principio solo nell'Essere eterno di Dio medesimo. Partendo dunque come Spirito, l'uomo si veste di materia mentale, di quella materia per mezzo della quale egli penserà durante la sua vita nei piani più bassi: egli si veste cioè della materia del piano celeste o mentale. Ora, come vien selezionata questa materia? per mezzo di un frammento di materia mentale che è stato collegato allo Spirito umano attraverso tutto il suo lungo pellegrinaggio; per mezzo della "particella permanente," come diciamo nella nomenclatura teosofica. Coloro che hanno studiato quanto è stato detto dell'"atomo permanente," sapranno la parte immensa che esso rappresenta nell'evoluzione dei corpi, e nel meccanismo della coscienza, e vedranno come questo nostro insegnamento concordi coll'insegnamento scientifico del WEISSMANN e dimostri una vera continuità della materia accanto alla continuità della vita permanente dello Spirito. Non posso, in questo breve studio, dare una minuta spiegazione dell'atomo permanente (1) e debbo limitarmi a domandare di considerarlo semplicemente in questo senso: una particella materiale, come il bioforo di WEISSMANN, che, essendo passata attraverso le esperienze della vita sul piano mentale, su quello astrale, e su quello fisico, ha acquistato la facoltà di vibrare in modo da riprodurre ciascuna

(1) Cft. A. BESANT, *A study in Consciousness*, cap. IV. (N. d. Ed.)

delle sue passate esperienze; e tanto più complessa sarà la materia che questo atomo permanente raccoglierà intorno a sè colla sua attrazione per la formazione del nuovo meccanismo di coscienza, quanto più complessa sarà la facoltà delle sue vibrazioni.

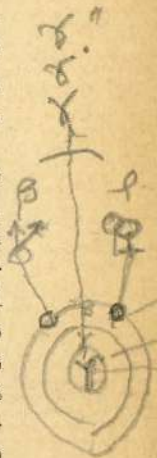
Molto impropriamente si potrebbe dire che questa particella permanente è composta di tre unità: una mentale, una astrale ed una fisica, le quali dopo la morte sono raccolte nel corpo causale, e alla rinascita sono emesse di nuovo una dopo l'altra. La prima di esse, la mentale, vibrando a seconda di tutte le sue esperienze passate, attira a sè della materia adatta alla propria espressione, per modo che l'involucro mentale riesca adatto, nella complessività delle sue particelle materiali, allo stato di evoluzione dello Spirito che se ne riveste. L'idea più importante è che la materia, di cui si forma il meccanismo della coscienza, deve essere conveniente allo stadio di avanzamento della coscienza stessa, perchè l'involucro sia adatto all'agente che ne fa uso; e quindi il materiale dell'uomo poco evoluto non è identico, nel complesso delle sue particelle, a quello usato dall'uomo più evoluto. Chimicamente identico dunque, ma non nella complessità delle particelle — cosa molto importante quando si viene a trattare della suscettibilità della materia a vibrare in risposta alle sottili vibrazioni che giungono a lei.

Il primo involucro, quello mentale, è il primo che l'Ego attira intorno a sè man mano che discende per la rinascita. Dicendo "discende" non intendo movimento nello spazio, nè tal movimento sarebbe neces-

sario; esso attira semplicemente materia intorno a sè. Per farsi un'idea esatta di questo, si pensi per un momento alla differenza di potere ricettivo fra l'occhio e l'orecchio. La facoltà di vibrare, la quale esiste nel delicato meccanismo dell'occhio che risponde alla luce, ci rende capaci di vedere, mentre il meccanismo dell'orecchio, rispondente ad altre vibrazioni, ci rende abili ad udire. L'occhio ci apre il mondo della vista, mondo che senza di esso non esisterebbe per noi; l'orecchio ci dischiude un altro mondo, e senza di esso, il mondo dei suoni sarebbe chiuso per noi. Ebbene, questa differenza di meccanismo mostra esattamente ciò che io intendo per differenza di facoltà vibratorie fra i tre involucri della particella permanente. Essi non sono separati, sono compenetrati l'uno nell'altro, ma ciascuno risponde ad un genere speciale di vibrazioni; e, come se non si avesse l'occhio, si sarebbe chiusi fuori dal mondo della vista, pur essendo in grado di udire perfettamente i suoni, così se l'involucro mentale non vibra pienamente nell'uomo, egli è chiuso fuori dal mondo mentale, che è il mondo celeste, quantunque possa rispondere ad altre vibrazioni. Lo stesso avviene del mondo astrale, a cui l'uomo resta estraneo, se il suo corpo astrale non vibra perfettamente in risposta alle vibrazioni astrali, precisamente come il sordo è estraneo al mondo dei suoni. Fermandosi un poco su questa idea, si capisce facilmente che quando la morte colpisce uno dei nostri cari, noi non restiamo separati da lui per distanza di spazio, ma solo per limitazione di potere ricettivo, cioè non possiamo più

vibrare col meccanismo della nostra coscienza in risposta alle vibrazioni della materia appartenente ai mondi in cui il dipartito ora si trova.

A mano a mano che l'uomo discende e si veste del corpo mentale, i germi delle sue facoltà, germi che durante le esperienze delle vite passate egli ha sviluppato al grado di veri poteri della mente, appaiono nel suo corpo mentale; non sono ancora facoltà pienamente sviluppate, come alcuni suppongono, ma sono germi pronti a svilupparsi rapidamente, in modo che, sotto le vibrazioni del pensiero, le facoltà si riveleranno e si svilupperanno ben presto. Egli allora comincia lo stadio susseguente della sua evoluzione: l'astrale; l'Ego emette la particella astrale permanente, dalla quale colle sue vibrazioni viene attirata a sè materia astrale adatta, e costruisce il proprio meccanismo astrale. Anche qui si trovano germi: germi di sentimenti, di emozioni, di tutte le facoltà che appartengono a quel lato della sua natura, cioè al meccanismo della coscienza per i sentimenti, pei desideri, per le passioni.

Viene alla fine la costruzione del corpo fisico, e qui entra in funzione un nuovo elemento: i genitori. L'Ego si costruisce, coll'aiuto che può ricevere dagli abitanti dei piani mentale ed astrale, il suo meccanismo mentale e quello astrale, ma quando arriva al mondo fisico, il padre e la madre contribuiscono alla costruzione del corpo fisico. Qui comincia l'opera dei Reggenti del Karma, i quali guidano l'Ego alla famiglia adatta a fornirgli il materiale fisico conveniente al suo stadio di evoluzione: e questo è un

punto di immensa importanza. In questo corpo fisico sarà impresso, secondo le leggi dell'eredità fisica, il passato *fisico* del nuovo personaggio. Alla costruzione di questo meccanismo della coscienza fisica contribuiranno, in forza della legge di continuità fisica, ogni sorta di confuse e vaghe memorie impresse nella materia stessa, avanzi lontani elaborati nel corpo fisico dalle esperienze selvaggie di vite semi-barbare; ricordi, come di sogno del lungo passato, incorporati nella sostanza stessa del meccanismo fisico; oscure, strane intuizioni ed aspirazioni appartenenti alla lunga sequela di antenati fisici portati a contatto col nuovo corpo ed elaborate in esso dalle trame dei corpi del passato, tutto ciò entra a far parte — per legge di continuità fisica — del meccanismo della coscienza.

Cosicchè si trovano ad agire sul sistema nervoso dell'uomo innumerevoli reminiscenze del passato fisico, le quali influiscono assai sulla formazione della sua coscienza e contribuiscono a mettere nel complesso della coscienza fisica, quale essa ci appare, molti particolari che riescono inintelligibili.

Oltre a questo si trovano ad agire sul sistema nervoso le sottili influenze dell'Ego medesimo, influenze che scendono da lui per mezzo dei corpi mentale ed astrale già parzialmente formati, le quali concorrono alla costruzione del sistema nervoso in entrambe le sue grandi divisioni, il sistema simpatico, ed il cerebro-spinale. Il simpatico è principalmente connesso al corpo astrale: esistono fra l'uno e l'altro molte sottili e potenti comunicazioni, e durante la

sua formazione sono state immesse in questo sistema delle correnti di forza che ne hanno aiutato e diretto in gran parte la costruzione; l'Ego quindi, colle sue facoltà emotive già sviluppate, ha molta parte nella formazione di un tal sistema con cui le emozioni sono tanto strettamente collegate. Il sistema cerebro-spinale viene sempre più sotto l'influenza dell'Ego di mano in mano che questo avanza in potenza intellettuale e in potenza di più elevati sentimenti; poichè, coll'andar del tempo e collo svilupparsi dell'intelletto, la sua influenza diretta sul sistema cerebro-spinale aumenta sempre, mentre diminuisce quella sul sistema simpatico. Il simpatico è più impressionato dalle influenze precedenti dell'Ego sul corpo astrale, mentre sul sistema cerebro-spinale ha maggiore influenza l'azione diretta del momento. Così questi sistemi vengono costruiti per i fini dell'Ego nella vita fisica. Dopo la nascita la stessa influenza persiste: poichè mentre l'Ego sovrasta e compenetra il veicolo fisico, agisce continuamente sui due grandi sistemi che sono il suo meccanismo particolare di coscienza nel mondo fisico. Durante il corso della sua lunga evoluzione, fu un tempo in cui egli agiva solo sul sistema simpatico, non avendo altro mezzo per impressionare il veicolo fisico; ma a misura che egli progrediva, questo si ritraeva dalla scena, e si sviluppava il cerebro-spinale.

Qui è da notare l'apparire di un fatto molto significante: mano mano che l'Ego si manifestava di più per mezzo del sistema cerebro-spinale (cervello e sistema nervoso a questo collegato) egli trasmetteva

gradatamente al sistema simpatico le parti di lavoro stabilite definitivamente nella coscienza, ed a cui non aveva più bisogno di volgere la sua attenzione per mantenerle in azione. Lentamente l'Ego trasmetteva al sistema simpatico la direzione del meccanismo vitale del corpo, il governo cioè di una grande parte del corpo di cui non aveva più bisogno di occuparsi; gli abbandonava il governo del cuore, dei polmoni, dell'intero apparato digerente, e di altre funzioni che non avevano più bisogno della sua immediata attenzione.

Noi infatti non dirigiamo più il battere ordinario del cuore. Perchè? perchè l'Ego ha passato questa funzione al sistema simpatico. È possibile però riconquistare, volendo, questo dominio; l'Ego può facilmente, rivolgendo la sua attenzione a questa funzione, riprendere il dominio del sistema simpatico e regolare i movimenti del cuore, dei polmoni, ecc. Ma il riacquistare la coscienza di quanto era stato abbandonato significa fare un passo indietro nell'evoluzione. E quando si sente raccontare di gente che dirige i palpiti del cuore, non si deve pensare che sia una cosa molto meravigliosa, quantunque molto interessante.

* * *

Osserviamo ora per un momento l'idea fissa. Che cosa è un'idea fissa? Quando si tratta di un'idea fissa di pazzia, essa è un'idea trasmessa dall'Ego al sistema simpatico per la continuazione del lavoro di

qualche parte dell'organismo fisico; oppure un'antecedente disposizione d'animo per la quale egli è passato; oppure un fatto "dimenticato" che si riaffaccia improvvisamente non accompagnato dal suo ambiente; o la concatenazione di due idee incongrue, o simili. Il più interessante è il tipo dell'idea o dello stato d'animo risorgente: esso ha lasciato la sua traccia sul sistema simpatico, ed è divenuto ciò che ora si chiama "sub-cosciente." Sono innumerevoli queste idee che l'Ego ha elaborato nel passato, e che non ha ancora completamente espulso dal meccanismo della sua coscienza, ed esse vi si sono soffermate benchè egli le abbia oltrepassate. Esistono ancora parti del meccanismo che vibrano in risposta ad esse, e finchè una di queste parti risponde loro, esse possono emergere sull'orizzonte della coscienza. E quando risalgono così, senza ragione, senza razionalità, coll'impeto, colla foga, colla forza passionale del passato, esse sopraffanno il più sottile meccanismo, che l'Ego ha ora evoluto per i suoi fini più alti. Bisogna ricordare, che quelle manifestazioni primitive, che noi abbiamo oltrepassate, sono sul piano fisico più forti di quelle che noi chiamiamo ordinariamente mentali, perchè le vibrazioni loro corrispondenti essendo più grossolane, più lente, producono maggior effetto sulla materia più densa. È molto più facile che il corpo fisico resti impressionato dall'insorgere di una emozione barbara, che dal sottile ragionamento di un filosofo. Tutte le manifestazioni della natura inferiore sono sul piano fisico più forti di quelle della natura superiore, in

virtù appunto della lunghezza del loro passato. Il meccanismo si è formato sotto di esse, è avvezzo a vibrare in risposta ad esse, e quello nuovo che si sta formando non è ancora ben pronto per le manifestazioni superiori, ed è spesso gettato fuori d'equilibrio quando l'impeto viene dal basso. Si ritenga dunque, pel momento, che l'idea fissa del pazzo è generalmente un'idea la quale ha lasciato la sua traccia sul sistema simpatico, e che per un disturbo qualunque, o per debolezza del sistema cerebro-spinale, riesce a riaffacciarsi alla coscienza. È un'idea la quale sorge dal basso.

Ma l'idea fissa del santo o del martire è cosa ben differente. Essa scende dall'Ego stesso e si sforza di imprimere sul cervello fisico la propria emozione più elevata, la propria più ampia conoscenza. L'Ego, che sui piani più alti può vedere più lontano di quanto gli sia dato nell'involucro fisico, cerca di imprimere su di esso la propria volontà, il proprio desiderio per tutto ciò che è più nobile ed elevato. Egli si afferma con forza prepotente; non può provare se stesso alla ragione, perchè il cervello non è ancora pronto a ragionare in regioni così sublimi di conoscenza, di visione e di intuizione, ma scende con tutta la sua forza su di un corpo preparato a riceverla, si impone come potere predominante, e guida l'uomo all'azione eroica, al martirio, alla santità. Certo vi è una somiglianza esteriore fra queste idee fisse nell'imperioso sopraffare della ragione, ma la differenza è nella loro origine; poichè le prime vengono dal basso, e le seconde dall'alto.

Una delle grandi difficoltà della Nuova Psicologia proviene da ciò che essa mette in blocco nel "subcosciente" tutti i fatti anormali, perchè non capisce il meccanismo della coscienza, e perchè cerca di spiegare tutti gli impulsi della coscienza appartenenti ai tre mondi, come se tutti fossero non solo condizionati dal meccanismo fisico, ma in quello avessero pure la loro origine; e finchè essa non uscirà da questa limitazione, i suoi problemi resteranno insoluti.

Prendiamo un altro problema: Pazzia e Genio. In entrambi si lamenta la stessa instabilità. Prendiamo l'isterismo: se si studiano le condizioni cerebrali nell'isterismo, esse sembrano a prima vista così simili alle condizioni cerebrali del genio che vengono messi insieme come una stessa cosa. In entrambi il cervello è squilibrato: il fatto è innegabile: ma a che cosa è dovuta l'instabilità nell'isterismo? È dovuta all'insorgere violento di un impulso del sistema simpatico, oppure alla pressione di forze più alte e più sottili su di un cervello non ancora preparato a rispondere senza uscire d'equilibrio. Nell'asserzione del LOMBROSO e di altri della sua scuola, che molti santi erano nevropatici, esiste un'importante verità: non c'è ragione, ripeto, per rifuggire dall'ammettere questo. Sì, il fatto è vero: ma perchè è così? Se il nevropatico è stato contrassegnato con questo nome, non ne viene di conseguenza che esso debba essere una creatura segnata da un marchio d'inferiorità, nè ripudiata dall'umanità. È vero che bene spesso il santo ed il visionario hanno forzato il loro cervello, ancora impreparato all'urto delle onde di vibrazioni

più sottili provenienti da regioni più elevate, e che il loro meccanismo fisico è stato soverchiamente teso, sviato e squilibrato. Non solo è vero questo; ma è vero ancora che talvolta l'instabilità è appunto la condizione necessaria all'ispirazione, perchè il cervello normale non è per anco sufficientemente sviluppato, nè abbastanza delicato per rispondere a queste sottilissime vibrazioni di coscienza. MAUDSLEY intuì una grande verità quando osservò: "Che diritto abbiamo noi di credere che la natura sia obbligata a compiere l'opera sua soltanto per mezzo di menti complete? Non potrebbe essa trovare talvolta in una mente incompleta, imperfetta, uno strumento più adatto ai suoi fini particolari?" (1). E il JAMES osserva: "Se esistesse realmente ciò che si chiama ispirazione da una regione superiore, potrebbe essere che il temperamento nevropatico fornisse la condizione principale per la necessaria ricettività" (2).

Infatti se si riflette un momento ci si persuade subito che il cervello normale non è il cervello più adatto a servire come meccanismo di coscienza da più elevate regioni. Il cervello normale è adatto, in forza della passata evoluzione, al lavoro del mondo, a comprare e vendere, a progettare e organizzare, a dare e prendere in prestito, a speculare e trafficare, ed a tutti gli altri generi di lavoro che hanno luogo nella società ordinaria. Supponiamo che su questo cervello normale si abbatta una massa di vibrazioni

(1) Citato dal Prof. JAMES in *Varieties of Religious Experiences*, p. 19.
(2) *Ib.*, p. 25.

dei piani superiori, supponiamolo urtato da grandi ondate di coscienza discendenti dai piani astrale e mentale; che meraviglia se esso, adatto solamente per la vita terrena, si squilibri sotto tale soverchia tensione, e perfino si spezzi?

D'altra parte, il genio ha un cervello instabile perchè la vita, che fa pressione su di esso per migliorare il meccanismo, lo mantiene in uno stato di tensione disadatto alle vibrazioni che esso incontra nella vita quotidiana del mondo. La vita interiore fa pressione sulle limitazioni fisiche del cervello, cerca di espandersi, e precisamente come accade all'atleta in cui l'esercizio richiama una maggior vita nei muscoli anche a costo di uno sforzo eccessivo, così nelle cellule del cervello affluisce maggior vita a misura che la coscienza si sforza di espanderle per l'espressione del genio, e può in certi casi andar troppo oltre e spezzare sotto lo sforzo l'equilibrio del delicato organismo. Ma malgrado ciò il cervello del genio è la promessa del futuro; esso è anormale nella giusta direzione e non nella falsa; esso è la cresta dell'onda di evoluzione.

Nell'India, dove queste cose sono studiate, la scienza del Yoga è appunto destinata a prevenire i pericoli dell'isterismo in coloro che vengono a contatto coi piani più alti; è quindi una scienza che lavora in due direzioni: è una disciplina accompagnata dalla purificazione del corpo, perchè le cellule nervose possano esser capaci di vibrare in risposta ad impulsi più elevati senza pericolo di disturbi e di isterismo; ed è insieme un allenamento della mente.

Essa prescrive quindi all'uomo, che vuol ricevere impunemente queste vibrazioni, un cibo detto in sanscrito *sattvico,* cioè che abbia in sè la qualità del ritmo, dell'armonia. Poichè, come la scienza occidentale, gli Indiani considerano la materia come dotata di tre caratteristiche essenziali, una delle quali è il ritmo (1), ed un cibo ritmico è stabilito pel Yogî come cosa essenziale. Egli deve pure esercitare la sua mente nella meditazione, poichè collo sforzo della meditazione, colla fissità del pensiero trasforma gradatamente il cervello in un meccanismo necessario a poter ricevere le onde più alte di coscienza; e gradatamente, in modo che il veicolo fisico non si spezzi sotto lo sforzo, il meccanismo della coscienza si allena a lavorare in risposta a tre mondi, invece di rispondere ad uno solo. Questi sono i principi fondamentali della scienza di Yoga.

Considerandola sotto questo punto di vista, vi si trovano delle meravigliose possibilità riguardo al nostro meccanismo. Si scopre che è possibile renderlo sempre più ricettivo per le onde che vengono dai piani superiori, e poco alla volta si comincia a capire.

Tutte quelle vaghe premonizioni, tutte quelle intuizioni, tutti quei sogni di cui abbiamo parlato, vengono a noi perchè i nostri corpi astrale e mentale sono impressionati da vibrazioni dei loro mondi, e rispondono a quegli ambienti *etereo* e *metaetereo* di cui parla il MYERS. Tutto il loro complesso deve ri-

(1) In sanscrito *sattva;* le altre due caratteristiche sono *tamas* (inerzia) e *rajas* (attività). N. d. Ed.

ferirsi a questi mondi: la coscienza risponde ad essi, e queste risposte impressionano il meccanismo fisico della coscienza, presentandosi a noi in questo modo vago ed indeterminato. Esse non potrebbero affatto giungere a noi, se non fossimo realmente circondati da mondi più elevati di quello fisico, e se non possedessimo, quantunque imperfetto, un meccanismo ricevitore; cosicchè questi fatti, benchè poco soddisfacenti per la loro indeterminatezza, sono la prova di una verità di inestimabile importanza, che cioè la coscienza umana non è legata al piano fisico, ma si espande in mondi ben più vasti. Quando poi la conoscenza viene fino a noi, chiara e distinta, allora comprendiamo che essa non è conoscenza discendente da regioni più elevate, per mezzo di vibrazioni che agiscono dall'esterno sul meccanismo della coscienza, ma bensì che questa conoscenza viene dallo Spirito stesso, il quale manda la propria conoscenza e le proprie ispirazioni; e dalla loro chiarezza e dalla loro precisione, e dalla natura illuminante della rivelazione ci è dato distinguere le ispirazioni che vengono dall'interno dai risultati degli urti esterni.

Certo, se noi afferriamo l'insieme di questi fatti, vediamo non solo aprirsi davanti a noi nuovi orizzonti di speranza per l'avvenire, ma vi troviamo un grande incoraggiamento per la vita presente, e scopriamo alfine la giustificazione di quell' invincibile istinto che spinge l'uomo all'Arte, al Bello, alla Religione, ancorchè possano sembrare "di nessun valore pratico" nella vita umana. Alcuni mesi or sono vidi una citazione presa dal libro di un materialista,

in cui si diceva, con frase molto espressiva, che l'arte e la religione sono *prodotti secondari*. Un *prodotto secondario* è qualcosa che si produce in un processo industriale, ma che non conduce allo scopo voluto dall'industria, qualcosa di inutile che si rigetta. E veramente se il nostro meccanismo di coscienza fosse soltanto un corpo fisico, l'Arte e la Religione sarebbero *prodotti secondari* della evoluzione umana! Se la vita umana fosse limitata a questo mondo particolare, l'Arte e la Religione sarebbero *prodotti secondari* poichè esse non conducono a nessun progresso materiale, nè aiutano l'uomo alla conquista della terra. Ma se l'evoluzione dell'uomo si fa in tre mondi e non in uno solo, se l'uomo non è soltanto il più nobile animale, ma uno Spirito vivente che viene da Dio stesso, se la coscienza umana vive in tre mondi e non in uno solo, con un avvenire glorioso e illimitato al di là ancora di questi mondi, avvenire di cui noi adesso possiamo appena sognare lo splendore, oh allora l'Arte che ci parla di bellezza, che è armonia, e quindi cosa divina, è un processo di inestimabile valore per l'evoluzione della maggior estensione di coscienza, ed ogni sogno dell'artista, ogni sogno del musicista, ogni sogno di bellezza apparso al cervello umano, non è che un barlume del Bello Eterno, il quale è Dio in una delle Sue manifestazioni, ed ha in sè la promessa di una evoluzione futura, nel corso della quale questa Bellezza sarà svelata agli occhi degli uomini. E la Religione, che è la ricerca di Dio, la profonda radicata credenza che l'uomo possa in qualche modo cono-

scere Dio, che l'uomo nella sua natura spirituale sia uno con Dio stesso, la Religione, invece di essere un *prodotto secondario*, è fattore essenziale dell'evoluzione umana, e la sua influenza sull'uomo è l'influenza di un più vasto futuro, il quale rende ragionevole l'indirizzo della vita riguardo all'intiera evoluzione e non solo riguardo al frammento di essa che noi vediamo sul globo fisico.

L'Arte e la Religione non hanno altra giustificazione che questa: di appartenere ad un mondo più grande, di essere il frutto di una evoluzione più lunga; sono l'evoluzione dello Spirito e non del corpo, del Dio nell'uomo e non del bruto trionfante. E se tutto questo è vero, oh! allora esse son ben importanti pel genere umano, allora tutte le cose del mondo fisico dietro alle quali l'uomo corre quaggiù non sono che polvere, in confronto ad esse. Ricchezze umane ed umana potenza, fama umana ed umana gloria, altro non sono che cose di un momento, indegne dello Spirito eterno; ma l'Arte che è la ricerca del Bello, la Religione che è la ricerca di Dio, sono davvero gli scopi della vita; ad esse tende l'evoluzione, ad esse tende il nostro sviluppo; e la triplicità del meccanismo della coscienza rivela i fini della vera evoluzione dell'uomo, e gli scopi dei mondi in cui egli vive.

III.

Subcoscienza e supercoscienza

Per dare a ciascuno dei fenomeni, di cui tratteremo in questo capitolo, il posto che gli conviene, dobbiamo richiamare alla mente quello che abbiamo detto precedentemente.

Col titolo "Subcoscienza e supercoscienza," non intendo naturalmente di escludere dalla nostra considerazione quell' importantissima parte della coscienza, la coscienza allo stato di veglia, che per la maggior parte delle persone è la più importante.

È necessario ben comprendere la relazione che la coscienza allo stato di veglia ha colla subcoscienza e colla supercoscienza.

La difficoltà, che si incontra nel leggere lavori del genere di quello del Myers, è quella della classificazione, la mancanza cioè di uno schema in cui i fatti possano venir collocati. Ed è appunto questo schema che io desidero di mettere, se possibile, a vostra disposizione.

E prima di tutto è necessario distinguere, nella massa di ciò che il Myers chiama subcosciente, quello che chiamerò subcosciente e quello che chiamerò supercosciente.

Il MYERS trattando del subcosciente usa una similitudine molto conveniente; egli parla di un diaframma sotto il quale cadono quei fatti di coscienza che egli chiama per conseguenza il subcosciente, precisamente come il diaframma divide il tronco del corpo, non lasciando altra comunicazione immediata tra le due parti così divise, tranne il canale alimentare. Egli tenta così di porre una specie di diaframma tra i fatti di coscienza: tutto quello che è sotto è subcosciente e tutto quello che è sopra è coscienza allo stato di veglia. Ebbene, noi possiamo utilizzare questa figura, ma io ho bisogno di due diaframmi, uno come quello del MYERS, sotto il quale sarà il subcosciente, ed uno al disopra dell'ordinaria coscienza allo stato di veglia, sopra il quale collocherò ciò che può chiamarsi supercosciente. Mi pare che possiamo così distinguere chiaramenre le tre divisioni, e trovare ed identificare in qual parte del meccanismo passano il subcosciente ed il supercosciente per arrivare alla coscienza dello stato di veglia; e quantunque possa accaderci, specialmente ad un certo punto, di restare in forse come classificare una serie di fatti, pure generalmente parlando la divisione ci servirà abbastanza bene.

Quando noi diciamo "coscienza allo stato di veglia," che cosa intendiamo dire? E che cosa è che limita questa coscienza allo stato di veglia? Perchè ci sfugge una parte di ciò che noi chiamiamo coscienza, e scende o si innalza al di sopra del suo livello? Quello che noi chiamiamo coscienza allo stato di veglia è ciò che troviamo normalmente nel cer-

vello, o che ci viene per mezzo suo: veramente invece di "cervello" dovrei dire "centro della coscienza allo stato di veglia," poichè la sua sede non è sempre il cervello; se noi risaliamo a ricercarla in creature pochissimo sviluppate, noi andiamo ben più indietro dell'epoca in cui apparve il cervello, quando il ganglio principale del sistema nervoso agiva come meccanismo della "coscienza allo stato di veglia." Ma in noi oggi essa agisce per mezzo del cervello: non dico che per questo mezzo non ci venga nulla di più, ma quello che noi troviamo normalmente nel cervello, e di cui abbiamo contezza, chiameremo "coscienza allo stato di veglia;" esaminandola, troveremo che è fatta di percezioni e di concetti derivati prima dal mondo esterno, ed elaborati poi dal cervello, elaborati cioè dal nostro pensiero che adopera il cervello come istrumento. Questa sarà la nostra definizione generale di ciò che costituisce la coscienza allo stato di veglia.

Non bisogna dimenticare però di aggiungere, a quanto deriva dal mondo esterno, il risultato del lavoro che su di esso fa il cervello, perchè questo è di un' importanza enorme; e se lo si trascurasse, verrebbe troppo ristretto l'orizzonte di questa "coscienza."

Nè si deve dimenticare che, secondo il maggiore o minore sviluppo della coscienza, si avrà da parte del cervello una maggiore o minore elaborazione di quanto è arrivato alla coscienza dal mondo esterno. Le facoltà che noi possediamo, che abbiamo portato con noi dal nostro passato, che abbiamo largamente

sviluppato durante il periodo tra la morte e la nascita, agiscono sui materiali che vengono dal mondo esterno, ed agiscono su di essi in grado molto differente.

Inoltre il nostro potere di percezione del mondo esterno varia a seconda del grado di sviluppo di queste facoltà: tra l'artista e il contadino, per esempio, esiste una grande differenza di potere percettivo. Le stesse cose si possono presentare ad essi, ma il potere di percepirle dipenderà dall'evoluzione delle loro facoltà. Non possiamo quindi lasciar fuori di questione il grado individuale d'evoluzione delle facoltà, quando veniamo a considerare il contenuto della "coscienza allo stato di veglia."

Il suo contenuto sarà un complesso di idee chiare e nettamente definite: è una caratteristica del pensiero, quando lavora per mezzo del cervello, di definire i contorni delle idee in modo che possano facilmente esser viste ed afferrate. Sembra appunto che una delle ragioni della discesa della coscienza nei piani più bassi sia il conseguimento di idee chiare e nette riguardo all'universo. Poichè è un fatto molto spiccato, nello studio dell'evoluzione della coscienza, che la chiarezza comincia sul piano più basso, e che la chiarezza dei piani più alti si raggiunge poi gradatamente: ed è necessario che la coscienza passi attraverso il piano fisico perchè impari a capire e ad afferrare nettamente.

Questo ha una grande importanza nell'evoluzione, e certo qualcuno di voi, nello studio dell'evoluzione dei sensi, deve essere stato colpito dal fatto che nella discesa i sensi aumentano di numero.

Gli organi dei sensi appartengono al piano fisico, e si sviluppano uno dopo l'altro; ma nella nostra ascesa, quando ritorniamo alla nostra dimora, noi li perdiamo uno ad uno, cosicchè quando raggiungiamo il piano mentale, *non esiste più che un solo senso.* Il vero significato di ciò sta nel fatto, che noi non possiamo a tutta prima acquistare sul piano mentale la comprensione chiara e nettamente definita; solo scendendo nel piano fisico e sviluppando gli organi dei sensi, imparando ad usarli e sviluppando nel corpo astrale col loro aiuto i centri da cui essi furono originati, noi possiamo imparare a conoscere il mondo esterno. E quando questo scopo è stato raggiunto e la percezione chiara è stata ottenuta, allora i mezzi con cui questa fu acquistata possono essere messi da parte e noi possiamo serbare sui piani superiori le nozioni ben definite, che non avremmo potuto ottenere senza discendere nei più bassi.

Così si spiegano le parole mistiche usate negli Upanishad, dove è detto che il Supremo "gode le sensazioni senza i sensi." A questo non si potrebbe giungere senza aver acquistato prima l'idea ben definita di quanto fa parte del piano fisico, ma, nel corso ascendente della sua evoluzione verso la divinità, l'uomo potrà abbandonare gli *organi* conservando le *facoltà* che ha evoluto per mezzo di quegli organi.

Dopo questa piccola digressione, che era però necessaria alla comprensione del nostro soggetto, veniamo al fatto che il contenuto della nostra coscienza allo stato di veglia è ciò che ci viene dall'esterno e

su cui agiscono le facoltà già sviluppate nell'evoluzione. Ancora una cosa dobbiamo ricordare trattando della coscienza allo stato di veglia: cioè che essa cambia continuamente il suo contenuto, e che in ogni momento contiene solo le cose a cui rivolgiamo la nostra attenzione. La moderna Psicologia riconosce sempre più l'importanza enorme dell'attenzione. Ora, l'attenzione della coscienza è come il fissare l'occhio su di un punto speciale: noi possiamo vedere generalmente solo entro certi limiti, possiamo veder chiaramente solo quello verso cui dirigiamo definitivamente l'occhio. Ma noi siamo vagamente consci di altre cose che sono fuori del campo chiaro di visione, e questo ha offerto agli psicologi un'immagine molto conveniente: cioè che quello che si trova nella coscienza di veglia è quello che si trova nel campo della visione diretta. Intorno a questo campo si avrà una regione della quale saremo semi-coscienti, ma di cui potremo ad ogni momento acquistare piena coscienza rivolgendovi l'attenzione. Il potere dell'attenzione può venire molto allargato, come può esserlo il campo di perfetta visione. Si può, guardando nello stesso tempo un certo numero di oggetti, definirne esattamente solo due o tre, ma, allenando il potere fisico dell'attenzione visiva, si troverà di poter aumentare di molto il numero delle cose verso cui si può dirigere contemporaneamente la visione con una ricognizione perfetta e distinta degli oggetti percepiti. Così accade dell'attenzione della coscienza: voi troverete che esercitandola potete molto estenderla, ed attendere nel medesimo

tempo ad un numero di cose sempre maggiore. Ed è un esercizio molto utile, tanto per l'occhio fisico quanto per quello mentale, il cercare di estendere l'area d'osservazione, e di rendere più vasto il campo della visione chiara nell'uno e nell'altro caso.

Ma pure sorge ancora una curiosa questione: Che cosa è che limita la nostra coscienza di veglia? Ci si dice che la nostra coscienza è molto più estesa di quella dello stato di veglia. Ma perchè? E perchè non potremmo portare al livello della coscienza di veglia tutto quello di cui siamo coscienti in altro modo?

Nelle relazioni fra uno stato di coscienza ed un altro è necessario ben capire due punti. Il primo ha molta analogia colle vibrazioni dell'occhio. Noi non possiamo vedere al di sotto del rosso e oltre il violetto, benchè la visione sia possibile al di là di questi limiti (la formica per esempio vede per mezzo di vibrazioni alle quali noi siamo ciechi), e riguardo al cervello esiste qualcosa di simile, per mezzo della quale la nostra coscienza è per così dire messa *a fuoco*. Il cervello può rispondere solo a vibrazioni di un certo genere, perchè il suo potere vibratorio dipende dal materiale di cui è composto. In fatti, ricordiamo per un momento quello che abbiamo chiamato "atomo permanente;" ricordiamo che gli atomi che noi attiriamo a noi stessi, e tutte le molecole composte da questi atomi dipendono nelle loro condizioni dal grado di sviluppo del potere vibratorio del nostro atomo permanente, il quale è passato con noi attraverso le età trascorse, ed è come un ma-

gnete, per mezzo del quale attiriamo intorno a noi il nuovo corpo per il nostro proprio uso. Il materiale attratto insomma è della natura del potere vibratorio accumulato dal nostro atomo permanente; e ciò costituisce una limitazione ben definita. Un'altra limitazione è quella delle nostre passate esperienze, il ricordo delle quali, conservato nell'atomo permanente, esercita un potere limitante sulla nostra coscienza di veglia, poichè noi non possiamo portare in essa più di quanto sia permesso da questi poteri di vibrazioni accumulate, i quali governano la materia attirata intorno a noi, e sulla quale l'atomo permanente esercita l'azione selettiva di cui ho parlato precedentemente. Ma non è tutto; un altro punto importante è quello della costituzione assoluta dell'atomo riguardo al numero di fili spirali che in esso si trovano in attività al presente stadio di evoluzione. Nell'atomo fisico ordinario allo stadio presente di evoluzione quattro di questi fili, tecnicamente detti spirille, sono normalmente attivi, cosicchè la materia, da cui siamo circondati e da cui dobbiamo selezionare il materiale pei nostri corpi, è normalmente sviluppata fino ad un certo punto; e tanto maggiore sarà la quantità di coscienza che noi potremo portare nel cervello, tanto maggiore sarà la quantità di pensiero a cui gli atomi di esso potranno rispondere, quanto maggiore sarà il numero delle spirille attive negli atomi stessi. Ma negli atomi del cervello di coloro il cui potere di pensiero è più sviluppato, il numero delle spirille attive è maggiore che non negli atomi della materia che ne circonda, cosicchè quelli che si

esercitano ogni giorno a pensare accuratamente e nettamente, non soltanto migliorano il proprio cervello, ma aumentano anche per gli altri la quantità di materiale di qualità superiore. Non dimentichiamo che noi non abbiamo un possesso costante del materiale che compone il nostro corpo, ma un possesso dirò così fluttuante, perchè continuamente entra in noi una quantità di atomi e un'altra ne esce; e se durante il tempo in cui gli atomi fanno parte del nostro cervello noi li sottoponiamo a tutto quel perfezionamento di cui è capace il nostro potere di pensiero, noi, evolvendo la nostra coscienza, diveniamo letteralmente cooperatori della coscienza evolvente nel mondo. È impossibile vivere isolati: la Natura ci ha legati tutti insieme con legami che niuno può spezzare; e quando pensiamo e miglioriamo così la materia, noi agiamo anche come ausiliari della coscienza del mondo, e diamo agli uomini nostri fratelli, in virtù dell'identità di natura con essi, un miglior materiale per lavorare, e facilitiamo la discesa della coscienza superiore nel loro cervello.

Questo è un lato della nostra limitazione: il materiale; l'altro viene dal di fuori di noi, ed è limitazione imposta dai "Reggenti del Karma," come vengono generalmente chiamati, i quali hanno parte nel governare e nel bilanciare i destini umani.

Essi formano uno, e forse il principale dei fattori della limitazione; poichè il modello del cervello con cui nasciamo dipende dal nostro Karma passato, e precisamente da quella parte che essi scelgono come adatta ad essere esaurita in una singola vita terrena.

Il modello, la configurazione generale del cervello, è dunque dato dal Karma, e noi non facciamo che fornire i materiali per la sua costituzione.

È quindi ben possibile che qualcuno, che abbia dietro di sè una quantità di Karma per esaurire il quale occorra una limitazione delle facoltà della coscienza di veglia, venga ad incarnarsi con quella sola quantità di substrato fisico di pensiero disposta nel suo cervello, quanta ne occorre per esaurire il Karma stabilito per la sua vita presente.

Questa è decisamente una limitazione, e, quantunque in fondo sia opera dell'individuo stesso, pure, per quel che riguarda la vita presente, viene dal di fuori.

Queste limitazioni fra cui siamo costretti a lavorare, questa mancanza di facoltà che a volte ci cruccia e a volte ci annoia, sono i segni delle limitazioni imposteci dall'azione di cause che noi stessi abbiamo iniziato, benchè la loro applicazione presente sia cagionata da forze esterne a noi. Questa sembra essere la spiegazione della limitazione della coscienza di veglia, del perchè una certa quantità di coscienza scende fino al nostro orizzonte, e non più.

Passiamo ora alla subcoscienza.

Qui troviamo subito una grave difficoltà, poichè essa contiene una grande massa di cose differenti che bisogna disporre e classificare. Essa è stata chiamata a ragione il ripostiglio degli avanzi, poichè in essa troviamo ogni sorta di reliquie del passato, ogni sorta di avanzi e di brandelli di ieri ancora attaccati ai veicoli in cui lavoriamo, ed è necessario classifi-

care tutta questa massa confusa per riconoscere, quando qualcosa viene alla superficie, quale è il suo posto nella nostra coscienza, e quale la sua radice nella nostra passata evoluzione.

Prima di tutto troveremo una quantità di cose, a cui accennai di volo nel capitolo precedente, che sono trasmesse dalla coscienza di veglia al sistema nervoso simpatico, e queste vanno distinte e messe da parte, perchè differiscono grandemente, per le loro caratteristiche, da quelle che sono un poco cadute fuori dall'azione ordinaria del sistema cerebro-spinale e che nonpertanto restano ancora nel cervello e nei nervi; esse sono pure nella subcoscienza, ma accumulate in un'altra parte dell'organismo.

Nella subcoscienza esistono numerosi compartimenti, in cui molte cose sono accumulate e da cui possono venir fuori.

Nel sistema simpatico sono raccolte tutte quelle strane e confuse reliquie del nostro passato, giunte a noi per mezzo dei nostri genitori, ed anche per mezzo dei nostri atomi permanenti. Esse saranno vaghe, confuse, difficili da afferrare, saranno resti di vite selvagge, e perfino di esistenze animali, tentativi incerti, lasciati indietro da lungo tempo dalla coscienza umana progredita, memorie oscure e cieche, le quali pure hanno lasciato la loro traccia sul nostro sistema fisico. A questa classe appartengono molti dei terrori, cosiddetti senza cagione, a cui vanno soggette alcune persone sensibili, paure che vengono non si sa donde nè perchè, paure che nessun ragionamento riesce a vincere. La ragione può imporsi per qualche tempo,

ma, se la paura è molto forte, il corpo sarà trasportato a dispetto di ogni ragionamento. Questo panico senza cagione — non parlo del panico che talvolta passa su di una folla, e che è cosa molto differente — certe volte si impossessa di noi quando siamo in cattivo stato di salute per esaurimento del sistema cerebro-spinale. Qualche volta un terrore senza cagione sorge in noi dal passato, e prende la forma della paura del "soprannaturale." Questa paura può veramente avere anche un'altra origine; ma esiste una paura del "soprannaturale" che si collega agli avanzi lasciati nel sistema simpatico dal passato, da quel tempo in cui gli uomini vivevano in continua paura dell'ignoto, ed in cui essi vedevano, nell'ignoto della natura, schiere di nemici soprannaturali. Questa paura viene talvolta da tratti caratteristici nazionali ed etavici ereditati dal corpo fisico; in tal caso, fenomeni, dei quali non abbiamo alcun timore nella nostra coscienza di veglia, diventano in certi momenti oggetto di terrore. Ricordo a questo proposito il caso di un grande scrittore: Tomaso CARLYLE. Egli diceva che durante il giorno non credeva al diavolo, ma che, se si svegliava di notte, vi credeva perfettamente. Egli *non* credeva nel diavolo, ma le impressioni ereditate dai suoi antenati scozzesi e quelle ricevute da bambino, e la paura di essere afferrato da questo terribile nemico dell'umanità, tutto era rimasto nel suo subcosciente, e risorgeva nella sua mente, nei momenti in cui la vitalità dell'organismo fisico era in istato di maggior depressione, cioè durante la notte. Qui, alle reminiscenze ataviche era mescolata

quella seconda forma di incoscienza che appartiene alla vita presente, ed in cui il pensiero è soltanto sommerso in uno strato più profondo del cervello fisico, e non è stato trasmesso al sistema simpatico. Coll'ipnotismo si possono differenziare queste due forme di coscienza, perchè nella *trance* ipnotica si può bensì ravvivare quello che è disceso negli strati più profondi del cervello, ma non quello che è in possesso del sistema simpatico. Nel subcosciente si trovano dunque tutti quegli atti a cui ho accennato nell'altro capitolo, atti che in passato erano compiuti sotto la direzione della coscienza, ma che sono passati a poco a poco nel dominio del sistema simpatico: si tratta di una grande quantità di atti, che un tempo richiedevano tutta la nostra attenzione, e che ora sono divenuti perfettamente automatici. Siccome la quantità di attenzione disponibile è limitata e soltanto leggermente aumentabile, e poichè l'Ego si trova in grado di approfittare dell'automatismo di natura e di passare ai veicoli la ripetizione di quegli atti che ha fatto loro eseguire tante e tante volte, la subcoscienza si accresce, e tutto quanto cade sotto il dominio del sistema simpatico diviene subcosciente. Avrete certamente osservato con quanta rapidità si compia, nei nostri nervi e nei nostri muscoli ormai educati, questa trasmissione degli atti all'automatismo del corpo fisico: uno degli esempi più comuni è l'azione di scrivere o di suonare il pianoforte. Quando un bambino comincia ad imparare a scrivere impiega tutto il suo corpo in tale esercizio; fa ogni sorta di smorfie, tutta la forza della sua attenzione è rivolta

al difficile governo delle dita, e, benchè tutte le sue facoltà siano tese fino alla sofferenza, riesce a stento a tracciare le lettere. Ebbene, una volta stabilito lo automatismo delle dita, esse scrivono senza bisogno che noi pensiamo ai loro movimenti. Lo stesso accade al pianista, che eseguisce automaticamente. Così l'Ego approfitta continuamente dell'automatismo dei suoi veicoli per riversare su di essi la maggior quantità di lavoro possibile. Ricordiamo che egli tende continuamente verso l'alto, cercando di liberarsi dai piani inferiori, col gettare i pesi che gli impediscono di salire. Egli non vuole la noia di sorvegliare, per esempio, le funzioni vitali del corpo, e, al meccanisco da lui educato, rivolge l'attenzione solo quando qualche cosa procede male. Tutte queste operazioni sono dunque passate nel subcosciente. Sarebbe possibile, è vero, all'Ego di riacquistarne con un po' di fatica la direzione, ma non ne varrebbe la pena; anzi, quanto maggiore è il numero delle funzioni che l'Ego può cedere all'automatismo, tanto meglio è per lui. Perchè quanto meno dobbiamo utilizzare la nostra coscienza di veglia per le cose abituali, tanto più essa avrà agio di prestare la sua attenzione a quelle che realmente la richiedono; ed è un grande vantaggio questo, di poter passare un'azione dopo l'altra al meccanismo del sistema simpatico, il quale, dopo un poco di pratica, riesce a far molto esattamente quello che deve fare.

Ma esiste un'altra parte del subcosciente che è un poco più difficile da definire. Io la metterei quasi al confine tra il subcosciente ed il supercosciente. Essa

viene dal sistema simpatico, e quindi fa parte del subcosciente; d'altro lato non appartiene al passato dal quale, generalmente parlando, deriva il subcosciente, e le manca perciò uno dei caratteri più sicuri del subcosciente. D'onde vengono dunque alla coscienza di veglia quelle vaghe intuizioni, quelle vaghe paure — non le stesse di cui abbiamo dianzi parlato, ma altre quasi inafferrabili — paure di pericoli imminenti, seguite spesso dalla notizia della sventura accaduta, presentimenti di morte, di malattia di una persona cara? Esse vengono a noi dalla subcoscienza in questa condizione intermedia. Si può rintracciare esattamente come vengono, e, osservando il modo con cui occorrono, si possono classificare nel subcosciente o nel supercosciente. Esse vengono dal piano astrale, e precisamente dai fenomeni di quel piano, i quali mettono in vibrazione la superficie del nostro corpo astrale. Un disastro, che ha avuto luogo, produce come un quadro vibrante nella materia astrale, e impressiona il nostro corpo astrale dal di fuori, giungendo a noi come un soffio di vento, e suscitando nella superficie del nostro corpo astrale una serie di vibrazioni. Queste vibrazioni si trasmettono al sistema simpatico specialmente per mezzo del plesso solare, il plesso più importante in questo sistema per quel che riguarda le comunicazioni col corpo astrale. Per mezzo del sistema simpatico in generale, e del plesso solare in particolare, questa sensazione si afferma, e passa al cervello, e così, giungendo alla coscienza di veglia, produce in noi la paura. Ha percorso insomma questa via: dal di fuori ha fatto vi-

brare il nostro corpo astrale, da cui è passata al sistema nervoso simpatico, al plesso solare, e poi, per mezzo dei tramiti di congiunzione, al cervello, donde è emersa nella nostra coscienza.

Se le vibrazioni sono molto forti questo fatto è spesso accompagnato da un senso di nausea fisica che un osservatore attento può facilmente rilevare, e che è caratteristico per la sua localizzazione nello stomaco, il cui meccanismo è tanto costantemente connesso col plesso solare. Non solo queste manifestazioni di terrore, ma anche altre sensazioni, e specialmente quelle di paura, sono accompagnate da questo senso di malessere fisico; intendo parlare di paura di un genere diverso da quello ora descritto, e di cui ho detto che avrei poi trattato. Molti provano un senso di paura che non è trasmesso per atavismo, nè sorge dagli strati inferiori del cervello, ma è una paura che ha la sua origine nel piano astrale, e che giunge al piano fisico nello stesso modo con cui giungono al cervello fisico le vibrazioni che ho ora descritte. Il piano astrale è popolato di esseri la cui presenza è ostile all'uomo, i cui sentimenti non gli sono amichevoli, e ciò è dovuto in parte al fatto che l'uomo è un animale eminentemente distruttivo. Gli elementali del mondo fisico e precisamente del mondo animale sono tutti più o meno ostili alla razza umana a cagione delle sofferenze che essa reca loro. Basta osservare la spensieratezza distruttiva di molte persone per farsi un'idea dell'ostilità che essa deve provocare sul piano astrale, dove dimorano questi particolari elementali. Questo senso di ostilità produce

un brivido nel corpo astrale, e questo brivido produce a sua volta delle vibrazioni nel sistema simpatico; il cambiamento corrispondente di coscienza appare come paura nel cervello fisico. Questo fatto ha luogo più sovente di notte per la ragione già detta, cioè perchè la vitalità fisica è allora più debole che durante il giorno.

Così pure se i nostri sistemi nervoso e muscolare sono in disordine, noi siamo spesso disturbati da quelle paure chiamate allucinazioni, le quali sono spesso visioni fuggevoli di esseri esistenti nel mondo astrale. Per liberarsene, si migliori lo stato di salute, e, comprendendo donde vengono, si opponga la propria conoscenza all'influenza del cervello.

Questo ci conduce alla supercoscienza, che io definirei in modo generico: ciò che è nella coscienza dei piani iperfisici, e che giunge al cervello fisico direttamente, e non per mezzo del sistema simpatico; quando viene dal piano astrale, viene dai sensi astrali comunicanti coi sensi fisici, e non dalla superficie del corpo astrale comunicante col sistema simpatico. Questa distinzione è molto importante: perchè una volta riconosciuti i barlumi di coscienza superiore, bisogna sorvegliarli e perfezionarli e non scacciarli e liberarsene come di cose inutili. Essi prendono talvolta l'aspetto di visioni e di voci, ed è necessario prima di tutto di non averne paura, perchè al primo cenno di timore si perde il controllo del proprio cervello e si cade sotto il dominio del sistema nervoso simpatico; la paura è quindi il più grande nemico di colui che vuol portare la supercoscienza a contatto

della sua coscienza di veglia. Se siete timidi, lasciate stare, potete farvi del male, e procurarvi una disintegrazione nervosa, che può giungere fino alla pazzia. Dico questo, perchè so che le voci e le visioni sono sempre considerate dai medici come segni di pericolo: e lo sono infatti se accompagnati da instabilità dell'organizzazione nervosa. Ma non sono più segni di pericolo, bensì indizi di un'estensione della coscienza cerebrale, se sono accompagnati da buona salute, da equilibrio della mente, e da completa assenza d'isterismo e di eccentricità di pensiero e di condotta.

Se, col sopraggiungere di queste visioni e di queste voci, voi notate nel vostro stato normale qualche disturbo, accingetevi subito a migliorare la vostra salute; ma se non riscontrate nessuna alterazione, se vi sentite sani e ben disposti al vostro lavoro quotidiano mentre percepite questo aprirsi della coscienza, allora potete proseguire senza preoccuparvi del vostro sistema nervoso. Non voglio negare con questo che tali barlumi di supercoscienza siano accompagnati spesso da una disorganizzazione del sistema nervoso. Questo anzi è un fatto constatato. Come vi ho già detto, lo stadio di evoluzione da noi raggiunto non è abbastanza elevato da permettere al nostro cervello di mantenersi sempre sano al contatto di vibrazioni così alte; ma questa non è una ragione sufficiente per respingerle. Ogni disturbo nervoso è un segnale di pericolo, e vi avverte di badare al vostro corpo fisico e di non spingerlo al di là della sua forza di resistenza; è un segnale che vi

esorta ad accogliere queste vibrazioni solo lentamente, gradatamente, deliberatamente, ed a chiudere loro ad un certo punto l'accesso, finchè il cervello non si sia abituato a ricevere tali messaggi. Voi direte: "Ma come posso fare? Essi vengono senza essere invitati." Eppure vi assicuro, che si può chiuder loro l'accesso. Occupate il cervello con qualche cosa d'altro, e l'esercizio normale del cervello impedirà a questi visitatori di essere troppo insistenti. Non dico che dobbiate chiuderli fuori assolutamente, ma solo impedir loro di danneggiare il meccanismo, per mezzo del quale verranno in seguito normalmente nella coscienza. Come vedete, è questo un terreno molto difficile, e per procedere con sicurezza è assolutamente necessaria la conoscenza.

Dalle regioni della supercoscienza, dall' "Io" superiore scendono quegli impulsi, che sono chiamati le ispirazioni del genio; queste provocano talvolta una certa instabilità nel cervello non ancora adatto a riceverle; ma è instabilità di sviluppo, non instabilità di malattia. Si osserva che il genio è talvolta accompagnato da una grande irregolarità di condotta morale, e questo fatto mette in imbarazzo molte persone. Perchè questi splendidi lampi dei piani superiori, che dal mentale superiore scendono direttamente nel cervello, dovrebbero essere accompagnati da irregolarità nella vita? Egli è che in questo strano fenomeno agisce una legge che è bene comprendere, una legge oscura nelle sue operazioni, sottile nella sua influenza sulla vita, ma pure di una enorme importanza, e della massima importanza poi per coloro

che desiderano affrettare la loro evoluzione ed aumentare l'affluire della supercoscienza. La legge è questa: quando una forza qualunque scende ad un piano inferiore da un piano superiore, è soggetta ad una trasmutazione nel veicolo in cui scende, e questa trasmutazione dipende dalla natura del veicolo; non tutta la forza si trasmuta, chè una parte passa conservando tutta la propria bellezza, e si afferma nel mondo inferiore con tutto il suo splendore spirituale, ma una gran parte viene alterata dal veicolo nel quale passa, e *trasformata nella forma di energia a cui il veicolo più facilmente si presta.*

Questa è la legge, e, ripeto, una legge di grande importanza, poichè spiega quanto sia pericoloso un grande afflusso di vita spirituale, o di vita mentale superiore, in un corpo non preparato a riceverla; pericoloso non solo per il possibile esquilibrio nervoso che ne può conseguire, ma anche, e più ancora, perchè le correnti abituali dell'energia di quel corpo accolgono tale afflusso e lo trasformano in una maggiore vitalità che accresce la forza dell'energia nella direzione abituale, cosicchè se un organismo avesse per esempio una spiccata tendenza all'eccitamento sessuale, il genio accrescerebbe immensamente la sua sensualità per tutta quella parte di forza che è trasformata in vitalità.

Se alcuno di voi ha studiato il passato dell'umanità, avrà intravvisto che fu questo appunto che rese necessario l'intervento dei Manasaputra (1) du-

(1) Letteralmente: "Figli della mente."

rante la Terza Razza. L'affluire della vita spirituale nell'uomo animale accrebbe tanto enormemente i suoi poteri animali, che senza l'aiuto di questi Manasaputra l'umanità sarebbe precipitata nella più bassa abbiezione di eccessi bestiali, e la forza appunto della vita spirituale avrebbe accresciuto l'abisso della degradazione. Se voi dunque, come molti fanno oggigiorno, favorite l'afflusso della supercoscienza nella coscienza di veglia, abbiate gran cura della purezza dei veicoli in cui questa corrente di vita deve fluire! Un grande Maestro disse una volta, che precisamente come l'acqua più pura diviene torbida e corrotta se passa in canali infetti, così la Sapienza Divina si corrompe, se scorre in menti impreparate, in cuori impuri. Cercate pure di attirare a voi l'afflusso della vita dei piani superiori, cercate di schiudere tutto il vostro essere ai raggi luminosi che vengono da quelle elevate regioni, ma badate! che questa forza fecondatrice non trovi in voi dei germi maligni, perchè essa li ravviverebbe e li farebbe sviluppare! Purificatevi prima di attirare a voi le forze superiori. Per questo si soleva dire ai candidati agli insegnamenti superiori: "Prima, cessa dal male." Finchè non avete cessato dal male, quanto meno influsso riceverete di vita superiore, tanto meglio sarà per voi.

Dopo aver cessato di fare il male, incominciate a dominare i vostri sensi; assoggettateli intieramente al governo della mente, poi portate la mente sotto il dominio della mente superiore, e frenate la mobilità della mente inferiore sotto l'influenza della supe-

riore. Solo quando si sono così purificati i veicoli, solo nella calma dei sensi e nel silenzio della mente, si può contemplare senza pericolo lo splendore del *Sè*.

Non vi dò questi consigli per scoraggiarvi dal percorrere il sentiero superiore, e dal cercare la vita più alta; i miei consigli sono soltanto quelli di chi ha visto i pericoli dell'afflusso di vita superiore in veicoli non preparati e non purificati. Io non fo che ripetere gli avvertimenti di età passate e dei Saggi, e rivestirli, metterli semplicemente con parole moderne. Salite! salite pure se volete, pieni di coraggio, fermi di cuore, cogli occhi aperti, imperterriti, e senza timore di quello che potreste incontrare, poichè la parte Divina in voi è più forte di tutto quello che vi circonda. Ma nel salire abbiate cura che i vostri piedi siano mondi! nettateli prima di metterli sulla scala, e non lordatene gli scalini col fango della terra; poichè questo fango terrebbe i vostri piedi attaccati alla scala e v'impedirebbe di salire e vi farebbe sdrucciolare e cadere (1).

Salite; ma non scordate che la visione del Divino è riserbata a coloro che sono puri. Salite, ma ricordatevi che la supercoscienza deve scendere in una coscienza di veglia che sia purificata. Se siete puri potete procedere rapidamente quanto lo consente il vostro coraggio, quanto vi trasporta il vostro entusiasmo, poichè non vi è pericolo per noi in nessuno dei mondi; al cuore di chi è puro tutti i segreti della Natura saranno svelati.

---

(1) *The voice of Silence.* Trans. by H. P. Blavatsky.

IV.

Chiaroveggenza e chiarudienza (1)

Studieremo ora alcuni fenomeni assai noti nelle loro linee generali, e che vanno diventando di giorno in giorno più comuni. Essi sono ancora più frequenti al di là dell'Atlantico, e specialmente all'ovest degli Stati Uniti.

Il numero di individui che posseggono poteri finora anormali ed insoliti si accentua andando verso occidente, ed il fatto sembra doversi attribuire in parte alle condizioni climatiche, ed in parte forse all'instabilità che consegue all'incrocio di molte razze; secondo me però è dovuto più alle influenze climatiche che ad altre cause. La tensione elettrica dell'atmosfera ha un effetto notevole sui nervi, e la condizione dei nervi è strettamente collegata alle forme più basse di chiaroveggenza. Mi è stato detto che la proporzione di individui che dimostrano delle capacità di questo genere è aumentata ancora durante questi ultimi anni; ma già circa otto anni or sono, quando io stessa fui sulle coste della California, potei osservare, in una riunione pubblica, che non era necessario discutere intorno alla realtà di queste percezioni anormali. Vi erano tanti che ne

(1) Cft. LEADBEATER, *Chiaroveggenza*.

avevano fatto essi stessi l'esperienza, tanti che avevano sentito di esperienze simili da parenti o da amici, così che il cómpito del Teosofo colà cambiava di carattere. Non vi era più da discutere, come bisogna fare di qua dall'Atlantico, sulla realtà dei fatti, ma solo da spiegare fenomeni già accettati da tutti. Però, per quel che riguarda la realtà dei fatti, anche qui si va facendo un grande cambiamento nell'opinione pubblica; essi sono stati ormai assoggettati ad analisi così scrupolose, e riconosciuti così luminosamente autentici, che, anche riducendo al minimo il loro numero, abbiamo sempre un buon numero di fatti che nemmeno il più ostinato scetticismo può impugnare.

Io tenterò di classificare questi fenomeni, di mostrare l'indirizzo generale, e la parte di noi che è ad essi collegata, di dare insomma un tale schema del loro complesso da rendere facile in avvenire il collocarli al loro posto, lo studiarli con intelligenza, e lo spiegare, a chi non conosce la teoria teosofica, quanta luce essa diffonda su questi avvenimenti anormali.

Ammettiamo intanto che qui abbiamo un percipiente, un uomo interiore che percepisce quel tanto che gli è concesso dagli organi di cui dispone. Egli è avvezzo ad adoperare i suoi organi fisici, poichè ha lavorato per mezzo di essi durante decine e centinaia di anni, e non incontra relativamente alcuna difficoltà nel servirsene. Egli conosce ormai perfettamente i fenomeni che lo circondano sul piano fisico, può classificarli secondo le sue reiterate osservazioni, e sa benissimo che può rispondere a tutte

quelle vibrazioni che, venendo dal di fuori, urtano la parte del suo corpo atta a vibrare nello stesso modo, cioè, che egli è capace di riprodurre nel suo corpo vibrazioni simili a quelle che urtano questo corpo dal di fuori.

Egli sa che il suo potere di percepire è differente da quello degli altri, anche nei limiti dei sensi fisici ordinari. Sa perfettamente, in seguito ad innumerevoli esperimenti scientifici, che il potere uditivo non è uguale in tutti, che varia anzi moltissimo da individuo a individuo, benchè non si chiami "chiarudienza" fintantochè non giunge molto al di là dei limiti normali. Prima di questo limite sarebbe chiamato solo "acutezza eccezionale di udito," e non può sorgere in nessuna mente, anche la più scientifica, la minima difficoltà ad accettare queste differenze. Tutti sanno come si adoperi la sirena per provare l'udito: si emettono note gradatamente più acute, e di mano in mano che le note si fanno più alte uno degli uditori dopo l'altro dice "non odo più nulla." Ma non è vero che vi sia il silenzio, vi è solo l'incapacità di udire, poichè la sirena continua ad agire, e qualche persona ode ancora quando altre non odono più; e così fino alla fine quando l'ultima persona dice "ecco il silenzio" e la macchina emette una nota che nessuno dei presenti è più capace di percepire: essa è ormai al di là dei limiti anche del più acuto udito fisico. Che cosa occorrerebbe dunque per udire anche questa nota? Semplicemente un organo fisico costruito in modo da rispondere a vibrazioni più rapide.

Lo stesso accade per la vista, nel qual caso occorre un organo visivo più delicato che possa rispondere a vibrazioni alle quali i nostri occhi sono insensibili.

Tutta la questione si aggira insomma su due punti: il grado di potenza dell'organo della sensazione e la natura delle vibrazioni: noi siamo circondati da infinite vibrazioni alle quali restiamo completamente insensibibili, che non esistono per noi.

Proviamo dunque prima di tutto a classificare, riguardo alla vista, i fenomeni che si presentano sotto il nome generico di "chiaroveggenza." Il primo sarà quello in cui la vista fisica ordinaria diviene un poco più acuta; e questo può ottenersi con un trattamento speciale all'uopo indicato. Come vedete vi conduco, nella mia esposizione, passo per passo, perchè possiate accorgervi che non vi è nulla di meraviglioso, e che si tratta solo di una scala i cui gradini sono perfettamente evidenti. La prima cosa da farsi, come vi dicevo, è dunque di rendere un poco più acuta la vista per mezzo di uno speciale trattamento: ed uno dei metodi più efficaci è di chiudersi per qualche tempo in un luogo perfettamente buio: l'oscurità rende la retina più sensibile. Questo fu osservato dal Barone di REICHENBACH molti anni or sono, ma egli venne troppo presto per l'epoca in cui visse, e non gli si prestò attenzione (1). Egli provò a chiudere, per parecchie ore, delle persone nell'oscurità, e trovò che una gran parte di esse

(1) Cft.: REICHENBACH, *Les Emanations Odiques*.

poteva poi vedere ciò che prima non vedeva, cioè la luce emanante da un magnete. Egli prese queste persone da tutte le classi sociali, e trovò che molte potevano vedere il magnete nell'oscurità, ed osservare che la luce era maggiore intorno ai poli che nel mezzo. Di questi esperimenti voi potete a vostro piacimento leggere più particolareggiate descrizioni: essi non vennero mai smentiti, ma neppure perfezionati. Fra le altre cose egli osservò che alcuni, che non potevano vedere la luce del magnete, vedevano il fluido mesmerico emanante dalla punta delle dita del magnetizzatore.

Veniamo ora ad un esperimento moderno ed interessante, di cui ebbi pochi giorni or sono i particolari da un noto scienziato francese che si interessava nella controversa questione dei raggi N. Come voi forse sapete, alcuni possono vedere questi raggi ed altri no, e quindi ecco alcuni scienziati esclamare che sono una mistificazione! Ma questa attitudine favorita ed usuale fu un poco scossa quando si trovò che due o tre degli scienziati stessi, che da prima non potevano vedere, riuscirono a vedere dopo essersi sottoposti al regime dell'oscurità. Questo mi sembra già un fatto di enorme importanza per lo scienziato: essere possibile allenare l'occhio a vedere più di quello che vede normalmente. È l'inizio di un sistema completamente nuovo, che consiste nel cercar di percepire vibrazioni più sottili, non perfezionando gli apparecchi artificiali, ma perfezionando l'apparecchio fisico del proprio corpo; metodo popolarissimo in Oriente dove è me-

todo di scienza perfezionare il corpo dello scienziato oltre che rendere più delicati gli istrumenti di cui si serve pei suoi esperimenti sulla natura esteriore. Io non intendo naturalmente affermare che questi esperimenti abbiano convinto tutti gli scienziati dell'esistenza dei raggi N, certo no, ma hanno fatto molto in loro favore, ed il ripetersi di tali esperimenti renderà alla fine i raggi N definitivamente accetti da tutti. In essi dunque si tratterebbe di un leggiero aumento della ricettività della vista umana ordinaria, ottenuto coll'assoggettarla a certe condizioni.

Lo stadio seguente consiste nel fatto che, alterando un poco l'equilibrio tra il sistema muscolare ed i sistemi nervosi, si può ottenere temporaneamente in un individuo una acutezza di vista ed una delicatezza di udito maggiori del grado normale. La persona in questione sarà forse cieca e sorda a queste delicate vibrazioni quando è forte ed in buona salute; ma se con una deliberata azione artificiale, per esempio col digiuno come si usava nel Medio Evo, si abbassasse la vitalità del corpo, e si rendesse il sistema nervoso più sensibile, oppure accidentalmente (come in casi di eccitazione nervosa dovuta ad eccessivo lavoro mentale od a qualunque altra causa) accadesse che la forza muscolare diminuisse ed aumentasse la tensione nervosa, potrebbe darsi che in tali condizioni si mostrasse una parziale chiaroveggenza, che decrescerebbe e sparirebbe di nuovo quando lo stato di salute fosse tornato buono.

Una mia vecchia amica, una materialista, presen-

tava un caso notevole di questa chiaroveggenza occasionale, tanto più notevole in quanto essa rimase materialista anche a dispetto delle proprie esperienze. Quando era agitata, oppressa, sfinita dal lavoro, oppure un poco ammalata, si accorgeva di *vedere* dove, secondo lei, non v'era niente. Una volta le accadde di vedere in modo strano un amico che era morto da poco. Essa ne vide quello che noi teosofi chiamiamo il "doppio eterico," e descrisse esattamente la disintegrazione che questo corpo subisce di mano in mano che si decompone il corpo fisico, in modo che chiunque avesse avuto qualche nozione della dissoluzione del doppio eterico dopo la morte, avrebbe capito, dalla sua descrizione, il fenomeno che essa aveva visto.

A quel tempo io non sapevo spiegare tali fatti, ma più tardi venni a capire che cosa fossero.

Un'altra delle sue esperienze ebbe luogo riguardo ad un uomo che essa aveva conosciuto benissimo ed in compagnia del quale si era spesso recata a concerti musicali. L'uomo morì: con sua grande sorpresa dopo qualche tempo le apparve, e passeggiò con lei discutendo di musica, in modo che essa non riusciva a convincersi che fosse morto, e supponeva di essere stata vittima di una allucinazione. Essa mi raccontò che la cosa era accaduta con tanta evidenza e naturalezza, che non poteva far a meno di considerarla un avvenimento straordinario, e per lei inesplicabile. Anche di questa esperienza io presi nota come di un fatto interessante ed inesplicabile pei materialisti. Si trattava dell'alterazione di equi-

librio a cui ho accennato dianzi, cioè di rilassamento di vigore nel sistema muscolare, e di eccitazione del sistema nervoso. Dire che era una "allucinazione" non è dare una risposta, e molto meno una spiegazione; perchè quando si è detto "allucinazione" si presenta subito la domanda: "e l'allucinazione che cosa è?" Intanto queste allucinazioni sono molto istruttive: il fatto che esse vengono ad individui, i cui nervi sono sotto una tensione eccessiva è molto significante, perchè vuol dire che i nervi a maggior tensione acquistano una maggiore sensitività, e che, se fosse possibile ottenere questa maggior tensione senza danno della salute fisica, si farebbe un passo non indifferente nell'evoluzione per quanto riguarda la visione normale.

Veniamo ora ad un'altra classe di fenomeni, in cui la natura della chiaroveggenza è detta in linguaggio teosofico "astrale," mentre quella di cui abbiamo parlato prima è chiamata "eterica." Nella categoria delle "visioni astrali" troviamo, oltre alle numerose apparizioni di persone in punto di morte o vicine a morire, o morte da poco, molti altri fenomeni di visione di forme di pensiero. Fra questi il più strano vien chiamato "della seconda vista," ed è molto significante, perchè generalmente, quantunque non invariabilmente, ha luogo in individui piuttosto incolti, di intelligenza poco sviluppata, e nei quali il carattere emozionale predomina sull'intellettuale. In persone di questo genere il corpo astrale è attivissimo e facile non solo ad esser scosso da vibrazioni violente, ma anche a rispondere prontamente a vibrazioni prove-

nienti dal di fuori mentre esso si trova perfettamente tranquillo. Osservando un poco più attentamente il fenomeno della "seconda vista," non si trova che esso corrisponda a ciò che i Teosofi chiamano una chiara e distinta visione astrale. In esso le vibrazioni del corpo astrale sono piuttosto generali e non localizzate in quei centri del corpo astrale medesimo, che sono specialmente collegati alla visione astrale. Si trovano invece attivi i centri astrali collegati all'occhio fisico, e ciò è molto interessante. Rammenterete che gli organi dei sensi fisici hanno una controparte astrale, cioè centri astrali che non sono ciò che noi in teosofia chiamiamo i "chakra" o ruote astrali. Questi chakra astrali sono i veri organi del corpo astrale, e servono alla visione chiara ed alle altre percezioni proprie del piano astrale come l'occhio serve sul piano fisico; ma gli altri, che ho chiamato semplicemente "centri astrali," sono centri collegati agli organi fisici. Non sono propriamente organi astrali, benchè siano aggregazioni di materia astrale nel corpo astrale; non ricevono impressioni dirette di avvenimenti astrali, come fanno i chakra, ma ricevono vibrazioni astrali e le trasmettono ai centri fisici con cui sono in comunicazione; si potrebbero dire insomma ponti di congiunzione tra il piano astrale e quello fisico, e non sensi astrali sviluppati nel vero significato della parola. La seconda vista è dunque un movimento nei centri astrali dei sensi, che si trasmette alla vista fisica; ed ha una caratteristica che dimostra la sua differenza dalla vera vista astrale: essa è generalmente simbolica, cioè non è

quasi mai il ricordo distinto di un avvenimento, ma una presentazione simbolica di esso. Uno scozzese, per esempio, dirà di aver visto una quantità di conoscenti passare vicino a lui, in un certo giorno dell'anno in cui si crede per tradizione che si vedano quelli che devono morire durante l'anno; dirà pure di averli veduti avvolti in un lenzuolo, e la maggiore o minore altezza a cui giunge il lenzuolo sulla persona si ritiene rappresenti il maggiore o minor tempo che deve passare prima della morte. Tutto questo è simbolico; non che tale scena abbia luogo realmente sul piano astrale, ma il percipiente, che vede quello che sta per accadere, trasmette la sua conoscenza al corpo fisico in questa strana maniera simbolica. Quando si ha la visione astrale chiara, si vede l'avvenimento come accade o come accadrà realmente; si vede, per esempio, una nave che affonda con una persona cara a bordo, o qualche altra visione chiara di questo genere; ma questa vera visione astrale non ha luogo tanto spesso, benchè talvolta venga confusa e classificata colla seconda vista.

Facendo un altro passo avanti nella chiaroveggenza si arriva alla chiaroveggenza mentale, alla discesa diretta delle vibrazioni dal piano mentale nel cervello fisico, fatto che accade generalmente nel caso del genio, e che si incontra di frequente nei pittori. Questi *vedono* realmente le immagini che voglion dipingere, ma quanto più è grande il loro genio, tanto più grande è il disgusto che provano per la loro rappresentazione imperfetta delle bellezze vedute durante l'ispirazione. Questa non può chiamarsi chiaro-

veggenza astrale, ma piuttosto chiaroveggenza mentale. Strettamente collegata ad essa è quella forma sottile di chiaroveggenza che rende capaci di riconoscere una verità, un principio: essa ha luogo allorchè un uomo di scienza scopre ad un tratto il principio, che spiega un grande numero di fatti. Quando concepisce una legge fondamentale la quale classifica e coordina una quantità di osservazioni non ancora ordinate, egli, senza accorgersene, usa una bellissima forma di chiaroveggenza mentale; *vede,* nel senso letterale della parola e senza riconoscere egli stesso la sua esperienza come una visione.

Troviamo dunque una chiaroveggenza eterica, che si può ottenere con un leggero sforzo della vista ordinaria, ed anche con un'alterazione dell'equilibrio normale fra i sistemi muscolare e nervoso; questa forma di chiaroveggenza sopraggiunge facilmente nei casi di tensione e di sovreccitazione nervosa. Troviamo poi la chiaroveggenza puramente astrale, che può essere simbolica e più o meno vaga, ma che può coll'educazione divenire precisa, chiara e distinta. Tutti questi casi si possono riscontrare in persone che si trovano in istato di salute normale, cioè che non sono in *trance*, perchè, quando la visione astrale viene sviluppata con metodi accurati, con mezzi usati deliberatamente, si ottiene la visione astrale contemporanea alla visione fisica, cosicchè praticamente non si ha che un'estensione della vista. Intendo dire che la persona così educata, vede, nel suo stato normale, non solo gli esseri e le cose che la circondano e che sono veduti da tutti, ma vede inol-

tre gli esseri che popolano il mondo astrale. Il mondo è quindi per lei ben più popolato, poichè vede folle di esseri astrali frammiste agli esseri fisici, e la coscienza normale si trova in lui completamente attiva, non essendo necessaria alcuna soppressione momentanea e parziale di essa, per la percezione dei fenomeni astrali.

La visione astrale e perfino la visione mentale possono essere indotte in persone molto comuni, facendole cadere in *trance* con mezzi opportuni; questo fatto è molto interessante, perchè se in una persona in *trance* si possono far apparire facoltà che essa non possiede nella veglia, è evidente che in lei tali facoltà debbono esistere latenti, e che è solo questione di evoluzione e di tempo perchè si sviluppino in modo normale. Vi sono molti casi noti a parecchi di noi, in cui la stimolazione delle facoltà astrali, prodotta col mezzo della *trance* mesmerica, ha provocato a sua volta una vera chiaroveggenza. In tali condizioni il soggetto diveniva quel che si chiama "lucido," cioè capace di vedere durante la *trance*. Ripetendo l'esperimento più volte può ottenersi, in molti casi, uno sviluppo tale delle facoltà astrali da rendere la persona stessa capace prima di mettersi da sola nella condizione di *trance* e di vedere, e poi di vedere senza bisogno di entrare in *trance*. Cosicchè si possono osservare in questi casi i tre stadi distinti: chiaroveggenza durante la *trance* provocata da altri, chiaroveggenza durante la *trance* provocata da se stessi, e finalmente chiaroveggenza così bene stabilita dall'esercizio da apparire senza *trance* nelle

condizioni normali della coscienza di veglia. E questo sembra a me tanto più interessante inquantochè è un fatto molto comune, tanto grande è il numero delle persone che acquistano la lucidità nella *trance* mesmerica.

Mi piace citarvi un caso, che mi pare significante ed interessante, a cagione delle persone che vi ebbero parte e della sua stessa banalità, cosicchè non lascia assolutamente luogo a supporre che possa trattarsi di trasmissione di pensiero. Il fatto accadde al mio amico, ora defunto, Signor Carlo Bradlaugh. Come molti sanno egli non credeva in nessun'altra vita oltre quella del corpo fisico, era cioè materialista nel senso filosofico della parola, e non ammetteva l'esistenza di un'anima nell'uomo; ma era anche un fortissimo magnetizzatore ed aveva operato un numero considerevole di cure. Egli si compiaceva di fare esperimenti con questo suo potere, pur senza riuscire a spiegarseli; era però uomo di mente troppo aperta per negare i fatti che cadevano sotto la sua osservazione. Di tanto in tanto magnetizzava sua moglie, che nella *trance* soleva acquistare la lucidità, cosa per lui inesplicabile. Una volta, mentre si trovavano a parecchie centinaia di miglia da Londra, la fece cadere in *trance*, e le ordinò di andare a Londra (usava questo modo di dire perchè era quello che produceva l'effetto voluto, benchè egli non credesse che rappresentasse il fatto reale), di entrare nell'ufficio del *Natonial Reformer*, rivista di cui egli era direttore, e di dirgli quello che vedeva colà. Immediatamente essa rispose che si trovava negli uffici del

National Reformer, e dopo un breve silenzio esclamò all'improvviso: "Oh! che stupida! mette l'*R* capovolta." La mattina seguente la posta portò le bozze di stampa, il titolo della Rivista conteneva la *R* capovolta, precisamente come sua moglie aveva detto di aver visto fare dalla compositrice. Questo fatto rimase sempre per il Bradlaugh inesplicabile, quantunque fosse evidentemente vero. Egli non sapeva che si stampasse quella parte della Rivista, nè che la donna avesse messo la *R* capovolta; quindi la trasmissione di pensiero doveva escludersi assolutamente; pure il fatto materiale esisteva: la bozza di stampa conteneva il piccolo errore che la moglie in istato di *trance* aveva visto commettere il giorno innanzi a distanza di centinaia di miglia. Per me questo è un esempio di molto valore a cagione delle persone che vi ebbero parte, le quali non credevano alla chiaroveggenza, e perchè non c'è spiegazione plausibile fuorchè quella che la signora abbia visto realmente ciò che disse di aver visto. Si trattava dunque di chiaroveggenza a distanza ed in stato di *trance;* ora se essa è possibile nella *trance* non vi è ragione che non sia possibile fuori della *trance.* Cadere in *trance* significa semplicemente divenire insensibili alle vibrazioni grossolane del piano fisico, in modo da essere suscettibili a percepire altre più delicate vibrazioni a cui ordinariamente si è insensibili; ed è facile farsi un'idea come questo possa accadere.

Se vi trovaste in una piazza affollata e fra rumori assordanti, non potreste certo sentire e seguire coll'orecchio una delicata melodia suonata sul violino;

ma nel medesimo luogo, e nel silenzio della notte, la stessa melodia, suonata colla medesima delicatezza, sarebbe da voi percepita in ogni sua nota. Lo stesso accade al percipiente, quando il suo corpo è in *trance:* nella vita ordinaria le vibrazioni più sottili sono soffocate, sopraffatte dalle tumultuose vibrazioni del piano fisico; durante la *trance* egli diventa insensibile a queste, non ode, non vede, non sente più nulla, ma diventa sensibile a quelle più sottili che prima restavano soffocate. Non è che le vibrazioni più sottili non giungessero prima a lui; egli non le osservava, e l'uomo è cosciente solo di ciò che osserva. Se dunque nella condizione di *trance* è possibile acquistare questa facoltà, si può presumere che essa sia presentemente rudimentale nell'uomo; e se l'evoluzione è un fatto vero, se i poteri della natura non sono esauriti, se noi non abbiamo ancora raggiunto tale perfezione da non esser possibile immaginare nulla di più perfetto dei nostri cinque sensi, allora è certamente probabile che altri sensi più fini si trovino in noi allo stato rudimentale, e che debbano svilupparsi nel corso dell'evoluzione.

L'idea, ch'io voglio imprimere in voi, è che qui si tratta di evoluzione; che queste facoltà non sono soprannaturali, ma perfettamente naturali, solo non tanto comuni ora come lo saranno in avvenire.

Lo stesso è vero della chiarudienza. Noi abbiamo a questo proposito, fra gli altri, due famosi esempi storici, che anche il Myers ricorda trattando di questa speciale facoltà di udito; esempi interessanti perchè storici, e perchè con tanta evidenza auten-

tici. Alludo ai casi di SOCRATE e di GIOVANNA d'Arco. (1)

Il caso del primo è interessante per la natura delle comunicazioni che riceveva. Egli non vedeva nulla, ma udiva una voce, e la voce interveniva soltanto quando egli agiva male, o quando l'azione, che stava per fare, avrebbe impedito il compiersi di qualche cosa utile. Come sapete egli ha lasciato memoria di molti tra questi fatti, due dei quali mi sembrano di grande importanza: uno è quello in cui un uomo che cenava con SOCRATE aveva in animo di commettere un assassinio di cui nessuno sapeva nulla all'infuori di lui stesso; quando l'uomo si alzò da tavola la voce disse a SOCRATE di fermarlo, ed egli lo fermò: una seconda volta l'uomo si alzò per andarsene, ed una seconda volta la voce si fece sentire a SOCRATE, che lo fermò di nuovo: la terza volta si alzò ancora e la voce non si udì più; quell'uomo deciso com'era ad andarsene, malgrado il replicato avvertimento (perchè Socrate gli aveva detto tutte e due le volte di aver udito la voce) andò al suo destino.

L'altro caso accadde poco prima della sua morte. Il discorso che egli tenne in quella circostanza è giunto fino a noi. Egli disse che la voce, la quale si faceva sentire generalmente quando stava per commettere un errore, non era intervenuta quando egli andava al luogo in cui doveva tenere il discorso che sarebbe stato cagione della sua morte; che essa non lo aveva interrotto neppure mentre faceva il discorso

---

(1) Ricordiamo anche il genio famigliare di T. TASSO (N.d.Ed.)

implicante la sua condanna, e che questo per lui voleva dire che la morte non è un male. Tale è la conclusione più splendida che mai cervello umano abbia tratto dallo svolgersi di un avvenimento "soprannaturale." Egli aveva capito il significato di quanto avveniva: essere la morte null'altro che il passaggio ad uno stato più alto, e non dover essere evitata.

L'altro caso, quello di GIOVANNA d'Arco, è ben noto a tutti; in esso la cosa più interessante è che lo possediamo tutto in forma legale: l'interrogatorio della fanciulla la quale sapeva che il fenomeno era per lei una minaccia di morte; l'esame in contraddittorio con le menti più acute allo scopo di infirmare la sua deposizione; l'interrogatorio prolungato di giorno in giorno, ripetuto con insistenza per tentare di costringerla ad una ritrattazione o ad una contraddizione; il suo persistere ostinato durante questa terribile prova, e quando la fanciulla, cedendo ad un momento di debolezza, si smentì, il suo ricredersi e il riaffermare la realtà delle voci.

Qui abbiamo testimonianze chiare, precise, ripetute; e la realtà delle voci è provata inoltre dalla vita stessa della fanciulla; dal fatto che l'incolta contadina compì le azioni ordinatele da quelle. Quando si pongano insieme l'attestazione data dalla giovane in tali condizioni di mente, e le sue gesta prima del processo, pare a me che si arrivi ad un cumulo inoppugnabile di prove, quali non potrebbero presentarsi più importanti e più convincenti ad un giudizio sulla verità dei fatti asseriti.

Riconosciuto dunque come reale il fatto della chiarudienza, vediamo quali sono i pericoli che vi sono collegati. È cosa nota che l'udir voci che gli altri non odono è segno di imminente pazzia. Quando uno asserisce di udire voci, che altri non odono, il medico scuote la testa, ed ha ragione, perchè questo è veramente un indizio di pericolo, e rivela una sovreccitazione del sistema nervoso che può facilmente divenire pazzia. Ma a parte ciò, che cosa odono questi individui? Odono voci dal piano astrale. Si dirà: "Bene spesso odono cose molto stupide." È vero, ma non si odono anche sul piano fisico molte cose stupide? Non credo che si siano mai udite dal piano astrale cose peggiori di quelle che si odono continuamente su quello fisico. Talvolta queste voci incitano al delitto; è vero, ed è un punto interessantissimo della questione. Si dà il caso di persone che hanno abbastanza dominio su se stesse da capire il pericolo che le minaccia; esse dicono infatti: "Sento un terribile impulso ad uccidere qualcuno." Se domandate loro: "Di uccidere una data persona?" esse rispondono: "No." L'assoluta irragionevolezza di questa inclinazione a commettere un assassinio senza motivo, molto naturalmente è considerata come un segno di pazzia; e certo le persone, che si trovano in tali condizioni, debbono essere tenute sotto sorveglianza perchè possono facilmente passare all'esecuzione di quanto suggerisce loro l'impulso.

Da dove vengono tali impulsi? Essi bene spesso non sono altro che questo: qualcuno che ha commesso un assassinio, è stato, dalla follia della nostra

legge, gettato sul piano astrale, (mentre avrebbe dovuto venir rinchiuso fra le mura di una prigione), e là è rimasto libero di vagare a suo talento e di spingere altri a ripetere il suo delitto. È caratteristica spiccata del criminale il ripetere continuamente nel suo corpo astrale il delitto che lo ha fatto espellere dal mondo fisico, ed il cercare di impressionare coloro che sembrano atti a rispondere a tali impulsi, e specialmente coloro le cui energie sono sovreccitate, e che non possiedono quella forza normale che li renderebbe insensibili a tali vibrazioni. Cosicchè può darsi il caso che gli impulsi al delitto vengano da un criminale, vivo sul piano astrale, dopo che è stato giustiziato sul piano fisico. Noto fra parentesi che il giustiziarlo era la peggior cosa che si potesse fare, perchè, finchè egli si rimaneva nel corpo fisico, trattandosi di un essere poco sviluppato, non poteva far molto male colla forza del suo pensiero, sia sul piano fisico che sul piano astrale; ma dal momento in cui è liberato dal corpo fisico, la sua stessa grossolanità, la sua stessa mancanza di sviluppo lo rendono sveglio ed attivo nelle più basse regioni del piano astrale, da cui è facilissimo comunicare col piano fisico. È dunque dovere della società di segregare i delinquenti, non di cooperare ai loro atti delittuosi mettendoli in libertà. Il solo mezzo di frenarli, dopo averli liberati dal corpo fisico, sarebbe di segregarli sul piano astrale, ma non è sempre possibile il farlo; vi sono condizioni che rendono impraticabile questo procedimento, e non vi è ragione plausibile di rimandare sul piano astrale le difficoltà che possono

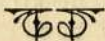
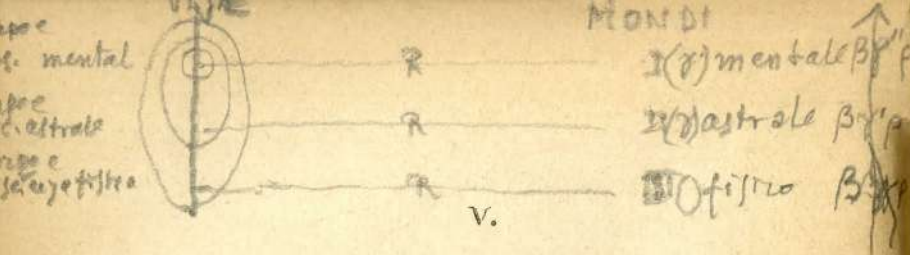
venir affrontate sul piano fisico, che è appunto quello dove si deve tentare, se possibile, di correggere in qualche maniera chi ne ha bisogno.

A parte queste considerazioni, quale pericolo ci vien segnalato da tali fatti? Essi sono un avviso salutare a comportarci, colle voci e colle visioni che vengono dalle regioni eteriche ed astrali, precisamente colle stesse precauzioni con cui ci comportiamo colle voci e colle visioni che ci vengono per mezzo dell'organismo fisico. Bisogna deporre l'idea che, solo perchè una cosa viene in modo anormale, essa debba essere bella e vera. Sarebbe altrettanto folle l'accettare tutto quanto viene da quelle regioni senza pesarlo e giudicarlo, quanto il percorrere una strada affollata e tener dietro al calpestio di ogni passante. È necessario sottomettere al proprio giudizio ed alla propria coscienza tutto quello che si vede e che si ode dall'al di là, e se si tratta di suggerimenti per fare qualcosa, e se il nostro giudizio non approva, è meglio lasciare stare, per non correre il rischio di diventare sempre più sensibili e sempre più esposti a pericoli. È bene esperimentare, ma quando non vi ha pericolo nel farlo. Vi sono molte cose che una persona sensitiva può vedere ed udire e che non hanno alcuna importanza, che non possono far male a nessuno; su queste si può liberamente esperimentare, perchè solo coll'esperienza s'impara a distinguere. Se si sente una voce dire che un amico, poco lungi, è in grande afflizione, e se si può, senza gran disagio, seguire l'istigazione della voce e andare da lui, non c'è niente di male a

farlo: se si trova che l'amico non ha bisogno di noi, si prenda nota semplicemente dei fatti, si analizzino, e si trovi quali erano le condizioni in cui si aveva udito o veduto, e quale fu l'errore o il malinteso. Si conservi la nota per norma avvenire. Ma se l'amico è in un paese lontano, ed il viaggio è lungo e costoso, allora è meglio aspettare semplicemente che gli ordinari mezzi di comunicazione, la posta ed il telegrafo, portino notizie sicure. Si annoti però sempre l'impressione ricevuta, e si constati se è stata falsa o veritiera. Insomma si adoperi, per quello che riguarda il mondo astrale, il buon senso, precisamente come si farebbe per quello che riguarda il mondo fisico. Non ci si mantenga in un'atmosfera di timore e di venerazione dinnanzi a certi fatti solo perchè sono giunti a noi per mezzo di un senso che è per ora rudimentale, non sviluppato; questa è la via della superstizione e della credulità e non quella dell'esperienza e della conoscenza.

Non si dimentichi però che il corso dell'evoluzione ha questa direzione; che l'umanità sta evolvendo sensi più acuti e sottili; che tali sensi, pel passato, sono già arrivati ad un considerevole grado di sviluppo in molti individui, e si stanno evolvendo in molti presentemente, e che saranno evoluti normalmente in tutti, quando l'umanità avrà raggiunto uno stadio più avanzato di quello in cui ora si trova. Non ci si metta nell'irrazionale posizione in cui ci si può figurare si sarebbe trovata, qualche milione di anni fa, una creatura in cui gli occhi non fossero ancora sviluppati, perfettamente cieca quindi, e che

incontrandone un'altra già capace a distinguere un poco fra l'oscurità e la luce, si facesse beffe di lei, o cercasse di ucciderla. Ricordiamo che non siamo perfetti, ricordiamo che stiamo evolvendo e osserviamo e utilizziamo tutti quegli avvenimenti anormali che cadono sotto la nostra esperienza, o che altri ci dice di avere osservato; studiamoli senza paura, senza esagerata curiosità, senza eccitazione, e così esaminando attentamente, esperimentando, imparando, potremo affrettare la nostra evoluzione. Certo è meglio vedere fisicamente che essere ciechi, è meglio udire che esser sordi, ma è meglio ancora accrescere sempre più la delicatezza di questi sensi che già possediamo ed allargare la loro sfera di azione: presso alla stoltezza di negare l'esistenza dei fatti anormali, di accettare ciecamente tutto quello che ci si racconta, sta la stoltezza di dire che queste cose debbono essere sconsigliate ed evitate, mentre invece sono nel corso della natura, e segnano uno stadio superiore nella scala dell'evoluzione.

V.

Telepatia (1)

Abbiamo già veduto come sia ragionevole ammettere che noi viviamo in tre mondi distinti uno dall'altro: il fisico, l'astrale ed il mentale, e che viviamo in questi tre mondi come entità coscienti, e in corpi i quali, essendo formati della materia di questi differenti mondi, ci mettono a contatto rispettivamente con ciascuno di essi. Dobbiamo tenere a mente queste cose nello studiare la telepatia, perchè, solo comprendendo bene l'azione di questi nostri poteri, riusciremo a risolvere molti dei problemi che si presentano agli psicologi su questo argomento, ed a distinguere se una comunicazione ci viene dal mondo fisico, dall'astrale, o dal mentale.

Se consideriamo noi stessi come collegati a tre mondi, vediamo schiudersi d'innanzi a noi degli orizzonti ben più estesi, delle possibilità ben più vaste di quelle che eravamo abituati ad attribuirci, quando ci credevamo rinchiusi negli stretti limiti della coscienza fisica. Noi scopriamo di essere in relazione con altri mondi, non solo ora, mentre possediamo il corpo fisico, ma anche quando lo avremo deposto,

---

(1) Cft. Pappalardo, *Telepatia*. (N. d. Ed.)

alla nostra morte; e che la vita, dopo la morte, ci sarà tanto più familiare, quanto più definiti saranno i rapporti che avremo stabilito coi mondi astrale e mentale durante il nostro soggiorno sul piano fisico.

È chiaro che, se noi possiamo comunicare telepaticamente con altre persone, che vivono nel mondo fisico mentre noi pure ci viviamo, e con persone viventi in altri mondi, mentre noi siamo in questo, abbiamo delle possibilità di conoscenza, oltrepassanti di gran lunga ogni altro metodo: questo metodo nostro si chiama "occulto," ed implica l'abbandono del corpo fisico da parte della coscienza, la quale può così percorrere altri mondi e riportare al corpo fisico le nozioni che vi ha acquistato. Se riusciremo a stabilire la realtà delle comunicazioni telepatiche, stabiliremo di conseguenza la possibilità di venire a contatto con molti esseri viventi negli altri mondi, e, paragonando fra di loro le nozioni ricevute da essi, otterremo una ben più estesa conoscenza di quelle regioni. Per mezzo della telepatia, una volta che essa sia un fatto provato, noi potremo raggiungere regioni che restano assolutamente inaccessibili all'ordinaria investigazione spiritistica, poichè questa si sa ormai essere ristretta a quegli esseri che si trovano nel mondo intermedio, i quali, appartengono nel maggior numero, alle regioni di quel mondo più vicine al piano fisico e non a quelle più elevate.

Chiunque abbia avuto qualche consuetudine di fenomeni medianici, sa che bene spesso l'entità manifestantesi dichiara che sta per passare a più elevate regioni, dalle quali non potrà più comunicare

col mondo fisico. Ma se fosse possibile stabilire queste comunicazioni, per mezzo dei veicoli che sono a contatto coi differenti mondi, allora anche le persone prive di educazione occulta potrebbero conservare i loro rapporti cogli amici che passano nei regni superiori, e comunicare per mezzo della mente, dopo che fossero completamente spezzate le comunicazioni fisiche ed astrali. Senza dubbio ciò aprirebbe grandissime possibilità, ed il MYERS non esagerò nell'attribuire alla telepatia una grande importanza come mezzo per estendere la nostra coscienza di là dei confini fisici.

Vediamo ora quali sono i metodi di comunicazione fra i diversi mondi e quale parte di noi è, in ciascuno dei casi, il veicolo di comunicazione.

Il primo e più ovvio mezzo di comunicazione è fra due cervelli fisici, entrambi sul piano fisico e comunicanti pel tramite ordinario del pensiero, presente alla coscienza di veglia ed in azione nel cervello fisico.

Fui molto sorpresa, giorni sono, di sentire l'editore del giornale *The Truth* asserire che la trasmissione del pensiero è assolutamente antiscientifica. Chiunque sia un poco al corrente della scienza odierna dovrebbe almeno essere preparato ad ammettere la sua possibilità. Dico soltanto "possibilità," quantunque io vada molto più innanzi, e sostenga che essa è ormai nel numero dei fatti scientificamente provati. Chi conosce qualcosa del telegrafo senza fili vedrà subito che siamo dinnanzi a condizioni precisamente uguali; si tratta di una serie di vibrazioni

che si trasmettono per un mezzo che pervade tutto, e senza bisogno di altri mezzi di comunicazione, come fili od altro. Questa idea è oggidì talmente chiara e semplice, nella mente di tutti quelli che sanno anche appena leggere un giornale, che qualunque fatto, fondato su un principio analogo, non si può più escludere dalla possibilità scientifica, nè giudicare contrario ad essa.

A prescindere dalle recenti investigazioni fatte in Francia intorno ai cosidetti raggi N, sui quali molti scienziati sono ancora dubbiosi, la scienza ha ormai constatato il fatto che l'azione del pensiero nel cervello è accompagnata da movimenti elettrici e magnetici, e che queste correnti aumentano coll'aumentare dell'intensità del pensiero.

Ammesso dunque che qualche cosa della natura dell'azione elettrica accompagna il pensiero, non usciamo dall'esperimento scientifico ordinario, quando affermiamo la possibilità che queste vibrazioni possano venire trasmesse per mezzo dell'etere, senza bisogno di fili o di altri congiungimenti di materia solida. Invero per spiegare la trasmissione del pensiero da un cervello ad un altro, non è necessario andare di là dell'etere. Non vorrei sicuramente affermare che, per trasmettere i pensieri da cervello a cervello, sia assolutamente necessario fare uso di quell'organo speciale della trasmissione del pensiero, la glandola pineale; la quale viene sviluppata, in molti casi, con metodi occulti, e usata poi alla trasmissione di messaggi dal cervello fisico. Questa glandola, che la scienza considera semplice-

mente come il residuo di un occhio centrale, ha non solo una storia nel passato, ma, dal punto di vista dell'investigatore occulto, anche molte possibilità per l'avvenire. In essa, ad uno stadio di sviluppo superiore a quello presente, si trova l'organo che agisce come istrumento generatore nel cervello che manda il pensiero, e come istrumento ricevente nel cervello a cui il pensiero è trasmesso. Ma, a parte questo, anche l'azione del pensare, se chiara, precisa, sostenuta con forza, produce, nelle cellule ordinarie del cervello, bastante attività da mandare nello spazio delle vibrazioni, che potrebbero essere ricevute da un istrumento intonato allo stesso *diapason*. Questa relazione fra l'istrumento trasmettente e quello ricevente non è senza importanza, anzi, allo scopo di rendere gli esperimenti più facili che sia possibile, è bene che coloro, i quali intendono intraprendere questa pratica, siano in intima relazione di simpatia fra di loro, come per esempio marito e moglie o membri della stessa famiglia.

Ma lasciamo questo per un momento, e vediamo con quali altri mezzi può essere trasmesso il pensiero. È possibile trasmetterlo per mezzo del corpo intermediario tra il fisico ed il mentale, cioè l'astrale; ma perchè il pensiero possa essere trasmesso chiaro e preciso da un corpo astrale ad un altro corpo astrale, è necessario che lo sviluppo astrale di entrambi sia portato ad un alto grado. Quando il corpo astrale fosse giunto ad un grado tale da poter servire di veicolo alla coscienza, non vi sarebbe nessuna difficoltà alla trasmissione del pensiero.

Ad uno stadio più alto, cioè nel corpo mentale, troviamo di nuovo la possibilità di trasmissione del pensiero, e se il corpo è sufficientemente sviluppato per essere usato in questo modo, tale genere di trasmissione di pensiero è straordinariamente efficace.

Cosicchè sono tre le vie per cui un messaggio può essere trasmesso: da cervello a cervello; da corpo astrale a corpo astrale; da corpo mentale a corpo mentale: nell'esistenza di queste tre vie differenti sta la spiegazione di certi fenomeni di trasmissione del pensiero, che non sono ancora stati spiegati dai nostri psicologi ordinari; sta la spiegazione del come in certi casi, di cui citerò uno a momenti, una persona possa ricevere, più di quanto coscientemente le viene trasmesso da un'altra, che agisce nella coscienza fisica allo stato di veglia.

Ma prima di questo, debbo toccare un altro punto che ha una considerevole importanza, ed è che in molti casi in cui vien trasmesso un pensiero, esso può anche venir riprodotto, non come pensiero, ma bensì come visione, o come voce. Supponete di mandare ad un amico un pensiero molto semplice intorno ad un oggetto. Esso può arrivare come un'idea: e se per esempio voi avete pensato ad una persona, l'idea di questa persona può presentarsi alla coscienza di quella a cui avete mandato il pensiero. Ma può anche darsi che alla persona ricevente, invece di presentarsi l'idea della persona pensata da voi, si faccia sentire la voce di essa o vedere la sua immagine. Questo dipende dal ricevente e non dal trasmettente, e richiama per analogia molti feno-

meni comunissimi, che tutti certo conosciamo, riguardo al passaggio della corrente elettrica.

La prima volta che vidi alcuni esperimenti di telegrafia senza fili a Calcutta presso il Prof. Bose, l'istrumento generatore era collocato in una stanza, e gli spettatori, me compresa, in un'altra distante due o tre stanze da quella. Nella stanza in cui noi ci trovavamo, il Prof. Bose aveva disposto una quantità di preparativi. Aveva preparato una cellula chimica in modo che una corrente elettrica attraversandola producesse in lei un'azione chimica; aveva messo un filo, in cui una corrente elettrica doveva produrre la luce, una pistola che doveva sparare al passaggio della corrente elettrica; e aveva infine collocato dei pesi in modo che quest'ultima li facesse cadere. Il Prof. Bose generò la corrente nel lontano apparecchio, e le vibrazioni elettriche debbono aver riempito la stanza dove noi eravamo, perchè immediatamente ebbe luogo l'azione chimica nella cellula, splendette la luce, la pistola sparò, ed i pesi caddero al suolo; tutti questi fenomeni accaddero a seconda delle disposizioni prese, perchè le stesse vibrazioni elettriche producessero i differenti risultati, ed in ciascun caso l'effetto dipese dalla natura dell'apparecchio destinato ad accogliere la corrente elettrica.

Portate questo stesso processo nei casi di trasmissione di pensiero e vedrete accadere esattamente lo stesso fenomeno. La persona più suscettibile di ricevere le impressioni per mezzo dell'udito, udrà probabilmente il nome della persona pensata; un'artista,

od uno che visualizzi molto ne vedrà invece il viso. Ciascuno reagirà alla propria maniera. Sono state emesse semplicemente delle vibrazioni di pensiero, ed ogni persona le ha raccolte col suo apparato più sensibile. Anche questo si collega alle nozioni che abbiamo del nostro apparato nervoso; poichè sappiamo benissimo che se i nervi sensori vengono impressionati od offesi, reagiscono ciascuno nel modo che gli è proprio. Se comprimiamo il globo dell'occhio, la retina percepisce un' impressione di luce quantunque il nostro dito non sia, nel senso ordinario della parola, un generatore di luce. Così l'Hâtha Yogî, che trattiene in un modo suo particolare il respiro e produce così una certa pressione sul nervo acustico, ode un suono, che è l'effetto di questa pressione, ma che egli chiama il "suono spirituale."

Tutti coloro che desiderano sviluppare qualcuno dei poteri collegati ai piani astrale o mentale, faranno bene, prima di incominciare, a prendere conoscenza dei fatti ordinari fisiologici, per evitare poi continue confusioni tra i fenomeni fisiologici e quelli dei piani più elevati. Conoscendo i fatti normali, si può più sicuramente procedere nello studio dei fenomeni anormali.

Veniamo ora al caso di trasmissione del pensiero di cui ho parlato, e che ho scelto per la sua stranezza. Non mi sono finora diffusa col racconto di molti casi, perchè ho pensato che si possono trovare facilmente dappertutto, ma questo, che prendo dal Myers, è particolarmente interessante non solo per

quello che ci si poteva aspettare, ma ancor più per quello che vi è in esso di inaspettato.

Si tratta di una serie di esperimenti fatti da un dottore di San Francisco e da sua moglie: egli, a quanto pare, teosofo, essa scettica. E questo è un vantaggio perchè i risultati ottenuti per mezzo di uno scettico sono più soddisfacenti di quelli ottenuti per mezzo di un credente, restando così escluso il sospetto dell'autosuggestione. Il dottore, dunque, e sua moglie erano distanti uno dall'altro circa cento miglia, ed il primo messaggio, mandato dalla moglie, fu semplice e diretto.

Essa allo stato di veglia pensò il messaggio: era supponibile che il marito ricevesse esattamente le parole mandate; invece no:

Maggio 12.	Maggio 12.
Trasmesso dalla Sig. S...	*Ricevuto dal Dott. S...*
Arrivata felicemente. Gite piacevoli. B... sta bene. Abbiamo una bella dimora in un'antica casa.	Fatta una buona gita. B... ha dormito bene. La casa è semplice e quadrangolare; porticato circondato d'alberi; non sulla strada; camere molto soleggiate; [tutto esatto: quel che segue fu visto a quanto pare per chiaroveggenza]. La padrona di casa porta un cappello da estate con giacchetta uguale. Un bambino di 3 anni. [Il bambino era aspettato, ma non arrivò che il giorno dopo; la descrizione è esatta]. Fuoco al nord-est. [L'incendio ebbe luogo la notte seguente].

Maggio 13.

Trasmesso dal Dott. S...

Teresa B... e sua madre erano qui ieri; anche Chiara ed Emma. Affari piuttosto fiacchi. La casa di W... bruciò ieri.

Maggio 13.

Ricevuto dalla Sig. S...

Mi pare che Teresa B... sia stata costì o ci vada. Qualcosa che non capisco riguardo agli affari; mi pare male.

Troviamo, nel 1° messaggio ricevuto, molti particolari che non erano stati mandati. Perchè? Se voi ricordate quello che ho detto riguardo alle tre vie, capirete facilmente che i particolari in più non furono mandati dalla coscienza cerebrale, ma corsero lungo le altre vie; essi erano infatti perfettamente esatti. La padrona di casa era come la descriveva il messaggio, la trasmettitrice l'aveva vista, cosicchè i particolari trasmessi esistevano nella sua coscienza, benchè non venissero mandati deliberatamente per mezzo del cervello. In tutti i numerosi esperimenti si trovano di queste stranezze: cioè spesso è ricevuto di più, talvolta meno, di quanto è stato trasmesso.

Per esempio: "Teresa B... e sua madre erano qui ieri." Parrebbe che i messaggi mandati dalla moglie arrivassero meglio, e fossero meglio ricevuti di quelli mandati dal marito, o perchè essa pensasse più chiaramente, o perchè il marito fosse più ricettivo; infatti non giunse che questo: "Mi pare che Teresa B... sia costì o stia arrivando; qualche cosa riguardo gli affari, non capisco bene, mi pare male."

Direi che una gran parte di questo messaggio fosse ricevuto per mezzo del corpo astrale, piuttosto

che per mezzo del cervello fisico. Mancano l'acutezza e la chiarezza proprie dei messaggi che vanno da cervello a cervello: si tratta di un' impressione più che di un messaggio.

Il giorno seguente si ha un risultato negativo. Da una parte nulla viene trasmesso, e dall'altra si è "dimenticato il tempo fissato." Cosa strana, nei casi in cui l'esperimento fallisce, sembra che *entrambi* abbiano commesso la dimenticanza.

Viene poi un fatto che pare irrazionale. La signora trasmette: "Sembra che B... non stia punto bene. Sono andata a prendere un medicamento." Il Dottore riceve: "Veduto una quantità di barili e di damigiane da vino. Qualche cosa relativo a tende." Tutto questo non ha l'aria invero di una trasmissione molto felice. Eppure andando innanzi che cosa troviamo? La Signora aveva visitato una grande cantina; anche le tende in camera sua le avevano dato noia, e quantunque essa non dicesse nulla di tutto questo, l'impressione che ne aveva ricevuto era stata trasmessa senza che il cervello prendesse parte alla trasmissione. L'incidente della molestia a cagione delle tende è molto significante; mostra come le vibrazioni astrali del fastidio trasmettendosi per il mezzo astrale fossero abbastanza forti da sopraffare il messaggio mandato dal cervello fisico, e da imprimersi sul cervello del ricevente come il vero messaggio.

Viene poi un altro esperimento, interessantissimo perchè il ricevente è più accurato del trasmettente.

Maggio 20.

Trasmettente Sig.ra S...

I miei abiti e le mie scarpe sono tutti laceri. Ho un eczema sulle braccia. Spero non sia niente di grave.

Maggio 20.

Ricevente Dott. S...

Voi siete uscita in carrozza. Vi vedo tenere una scarpa in mano. Avete un eczema sul braccio destro. B... sta meglio. Voi desiderate che io vi spedisca il "*Bullettin and Chronicle.*" [La Sig.ra S... era veramente andata in carrozza ad una sorgente solforosa. Aveva un eczema soltanto sul braccio destro. B... aveva aumentato il suo peso di tre libbre. Essa aspettava soltanto il supplemento del *Bulletin*].

Confrontando le annotazioni si vede qui che l'eczema era solo sul braccio destro, e non su entrambe come diceva la trasmettente, e che il ricevente vedeva l'immagine del braccio destro, col male che lo travagliava.

Non sono queste prove chiare e precise di trasmissione di pensiero? C'è il messaggio trasmesso e ricevuto; c'è l'aggiunta in molti casi di più di quanto si voleva mandare; sempre però le cose aggiunte erano presenti alla coscienza del trasmettente; e c'è la circostanza più curiosa di tutte, cioè che il trasmettitore manda la notizia della malattia di ambe le braccia, ed il ricevente percepisce l'idea di un solo braccio malato e proprio di quello che lo era.

In questo fatto noto un punto imbarazzante: non capisco perchè, colla coscienza allo stato di veglia, la Signora trasmettesse l'idea del male alle due

braccia. Si potrebbe spiegare la cosa collo stato di paura e di lieve isterismo in cui poteva trovarsi, e che le toglieva l'esatto apprezzamento dei limiti del suo male; ma pure la cosa non mi pare abbastanza chiara.

Questo è un caso fra centinaia: e se queste ricerche interessano è molto meglio fare per proprio conto degli esperimenti piuttosto che appagarsi di quelli altrui. Voglio dare soltanto un avvertimento, ed è di non essere troppo rigidi nel fissare le leggi, o le condizioni ai fenomeni che si vogliono provocare. So benissimo che lo scienziato ordinario dirà subito: "Ma allora ci esporremo ad ogni sorta di frodi. È necessario anzi stabilire delle condizioni di controllo molto severe." Ed io gli rispondo: "Sì, se conoscete il complesso delle leggi che sono in azione; ma finchè *non* conoscete queste leggi e le condizioni necessarie al prodursi del fenomeno, è stoltezza stabilire condizioni tratte dalla vostra ignoranza, e poi deplorare che i fenomeni non si compiano "in condizioni sicure di controllo."

Vi citerò un esempio che illustra l'assurdità di questo modo di procedere.

Si racconta che un fotografo, recatosi nel centro della Cina, prima che vi si conoscesse la fotografia, asserì di poter eseguire disegni per mezzo della luce del sole. Tutti naturalmente risero di lui: come era possibile che il sole disegnasse? Il poveretto doveva certo essere pazzo: ma esaminando bene il suo modo di lavorare si scoprì che si trattava di un imbroglione più che di un pazzo. Tutto era combinato da

lui per ingannare la gente: figuratevi che la prima cosa che egli faceva, per eseguire i disegni, era di coprire la sua scatola con un grande panno nero, sotto il quale era evidente che esso poteva introdurre, già preparati, tutti i disegni che voleva; il fatto stesso della sua insistenza a voler coprire la "camera oscura" era la prova della sua intenzione di ingannare. Egli introduceva poi nella "camera oscura" una cassetta perfettamente chiusa, e non permetteva assolutamente a nessuno di guardare se ci fossero nascosti disegni già preparati. Si capisce subito che era impossibile che potesse eseguire i suoi disegni col sole, e che doveva per forza metterli prima nella "camera oscura,, di sotto al panno mentre nessuno poteva guardare quello che egli facesse.

Era chiaro che si trattava di una frode. E poi, quando pretendeva che i disegni fossero eseguiti, che cosa faceva? Apriva forse la cassetta, li mostrava forse? Nemmeno per sogno. Involtava accuratamente la cassetta nel panno nero e la portava in una stanza dove non entrava raggio di sole, benchè asserisse che i suoi disegni fossero eseguiti dal sole. Come se il preteso autore non dovesse entrare dove erano le sue opere!

Per avere una prova evidente che i disegni erano fatti dal sole, gli astanti stabilirono le seguenti condizioni: i disegni dovevano essere eseguiti in una scatola aperta, tutti dovevano poter esaminare liberamente le lastre, prima che fossero introdotte nella "camera oscura" per constatare che non vi fossero disegni nascosti; il fotografo non doveva andare in

una stanza oscura, nè parlare di "sviluppo." Insomma, non si sarebbero lasciati sfacciatamente burlare da un miserabile ciarlatano.

Tale fu la decisione di quella gente avveduta, ma naturalmente, sotto quelle "condizioni di controllo," non si ottenne disegno di sorta: e questo confermò tutti nella certezza che quei disegni fossero una mistificazione.

Lo stesso accade quando si studiano i fenomeni psichici.

Si vogliono ad ogni costo fissare certe speciali condizioni: ed invano colui che conosce meglio le cose dichiara che in tali condizioni il fenomeno non potrà effettuarsi. Si insiste, non si ottiene nulla, e si persiste nella incredulità. Invece, quando si ignora tutto intorno ad un fenomeno, bisogna lasciare che esso si produca in qualunque condizione possibile, e poi gradatamente cambiare le condizioni, e notare il punto in cui il fenomeno viene a mancare. Così soltanto si può mettersi sulla traccia di qualche scoperta. La natura non stabilisce le sue condizioni in modo da adattarsi alle teorie degli uomini di scienza, o degli investigatori di fenomeni psichici: essa diffonde i fenomeni a modo suo, e coloro che vogliono studiarli, debbono prenderli quali essa li presenta e non sotto le condizioni che sembrano loro più proprie. "La Natura si conquista coll'obbedienza," è questa la grande regola dell' investigatore scientifico: essa non si conquista coi comandi. La scienza ordinaria è ormai tanto progredita che molte scoperte si possono fare seguendo l'indirizzo delle

investigazioni già fatte; ma gli scienziati sembrano dimenticare, a proposito delle scienze psichiche, il cumulo di investigazioni già esistente e di cui potrebbero giovarsi. È facile ora per un chimico il seguire certe direzioni stabilite di esperimenti, ma le prime scoperte chimiche furono fatte in ben altro modo.

Ruggero BACONE provava con tutto quello che aveva sottomano: metteva diverse cose insieme ed osservava quello che accadeva; questa maniera di preparare le basi alla moderna chimica non era troppo comoda, poichè si trova nelle sue note: "Fui gettato molte volte a terra nella mia cella;" "Ho perduto un dito," e così via. Quei chimici primitivi si lasciavano mutilare serenamente nel cercare le condizioni dell'opera della natura: essi procedevano semplicemente per tentativi: talvolta accadeva di perdere un dito, tal altra di esser buttato a terra svenuto; ma a forza di prove riuscivano a scoprire le condizioni necessarie alla produzione dei fenomeni. Se avessero aspettato a sperimentare quando fossero state loro note le condizioni, la scienza chimica non sarebbe ora al punto in cui si trova.

Ebbene, per quanto riguarda i fenomeni psichici, si è a un dipresso nella posizione di Ruggero BACONE. Bisogna sperimentare, ed affrontare le conseguenze degli esperimenti; e se non si è disposti ad affrontarle, si lasci pur stare, nessuno è obbligato a scoprire nuove leggi di natura. Si può studiare con perfetta sicurezza nell'ambito delle leggi già conosciute. Ma se si vuole scoprire qualcosa si deve prendere il

proprio coraggio a due mani e procedere arditamente, provando, riprovando, e notando quello che accade. Dopo qualche tempo si potranno eliminare le parti inutili, ed ottenere i fenomeni che si desiderano.

Così procedette nei suoi esperimenti Sir William CROOKES ed ottenne notevolissimi risultati: mentre tutti intorno a lui dicevano che il fatto che i fenomeni di materializzazione potevano aver luogo soltanto nell'oscurità, era una prova che essi erano una frode, egli, da vero uomo di scienza, accettò temporaneamente l'asserzione e si mise alla ricerca di una specie di lampada, le cui vibrazioni luminose non fossero tali da dissolvere la materializzazione. Trovò che con questa luce particolare da lui inventata poteva esaminare le materializzazioni e il corpo del *medium* nello stesso tempo; non giunse a questo, ricordiamolo, dicendo che le materializzazioni dovevano effettuarsi alla luce del giorno, ma accettando tranquillamente il fatto che esse non avevano luogo alla luce ordinaria, e tentando di trovare la luce meno sfavorevole per esse. Questo è il modo di condursi del vero scienziato: non stabilire delle leggi prima di cominciare le investigazioni, ma osservare i fatti, e provare poi a disporre gli esperimenti in modo, che le osservazioni possano essere sempre più accurate e quindi soddisfacenti. Si segua quindi questo esempio nelle ricerche.

Per quanto riguarda la trasmissione del pensiero non vi è il menomo pericolo nel fare degli esperimenti. Solo ad una cosa si deve badare, cioè a non far sempre la stessa parte, specialmente se si è il ricevente; per-

chè per ricevere i messaggi bisogna rendersi molto passivi, essendo necessaria la passività nel ricevente quanto la positività nel trasmettente, e non è bene, in un mondo così misto come il nostro, essere ricettivi a tutto quello che ci può giungere dall'esterno. Se si facesse molta pratica di ricevere senza mai mandare, si diverrebbe eccessivamente sensibili ad ogni vibrazione intorno a noi, e si riceverebbero anche messaggi che non son punto desiderabili. Ci si guardi dunque dall'eccessiva ricettività, pericolosa per tutti ma specialmente per chi vive nelle condizioni prodotte dalla civiltà moderna. Si ricordi che ciò, che noi chiamiamo "opinione pubblica," è per la più gran parte trasmissione di pensiero; le opinioni, di ciascuno di noi, sono più opinioni altrui che nostre proprie; e si assorbono da tutte le parti da pensatori più forti di noi. Se il vostro pensiero ha un indirizzo piuttosto che un altro, è perchè Balfour, o Chamberlain pensano in quel modo: essi mandano intorno forti correnti di pensiero che sono raccolte da altri cervelli; ognuno di questi aggiunge un poco di forza alla corrente, la quale così aumenta sempre. Non bisogna essere troppo ricettivi per queste correnti. Colui che desidera formarsi un'opinione propria, deve tenere, direi quasi, le chiavi del proprio cervello, deve poter scegliere i pensieri a cui vuol permettere di entrare, e chiudere fuori quelli che non vuole lasciar passare.

Quando si vuol capire una questione, si apra la mente e si lascino affluire ad essa tutte le più opposte opinioni, e si giudichi poi del loro valore; ma non ci si lasci trascinare da una sola corrente di pensiero,

come fanno quelli che leggono soltanto il loro giornale politico favorito. Le opinioni, formate così, valgono poco: e perchè un popolo sia grande veramente, bisogna che la sua atmosfera di pensieri sia piena di pensieri vigorosi, indipendenti e ben definiti, non una atmosfera di echi quale è quella di oggigiorno. L'eco risuona meglio che altrove negli ambienti vuoti, e così i pensieri echeggiano bene spesso nei cervelli vuoti.

Non scordiamo, in ogni modo, di aprire la mente non solo alle correnti di pensiero del piano fisico, ma anche a quelle che vengono dai piani superiori. Non trascuriamo la pratica della meditazione, che io ho così spesso patrocinato, dedicando ogni mattina un poco di tempo, appena alzati e prima che il cervello sia occupato dalle faccende quotidiane, a pensare quietamente intorno ad un'idea nobile ed elevata; così si dischiudono il cervello ed i corpi superiori a vibrazioni di pensiero provenienti dall'alto, si acquistano conoscenze che non si potrebbero avere in altro modo, ed è dato ascendere nel regno delle idee che sarebbe altrimenti impenetrabile per noi. Poichè ciò che maggiormente trattiene dal progredire è l'ignoranza dell'innata nostra grandezza interiore. Se si pensa soltanto che si vive più fuori di questo mondo che in esso, che, come ho detto tante volte, la nostra patria è il piano mentale e non il fisico, e che il nostro ambiente è quello delle idee e non quello dei fenomeni fisici; se ci si persuade di appartenere per diritto di nascita ad un mondo superiore, e di aver solo bisogno di esercitare il pensiero per mettersi in

comunicazione con esso, quanto appare più splendida la vita, quanto riuscirà più rapida l'evoluzione!

Non si tratta di creare un mezzo di comunicazione che non possediamo, si tratta solo di mettere in attività un apparato che tutti abbiamo già costruito durante le innumerevoli incarnazioni del passato, si tratta di affrettare il tocco necessario perchè esso possa mettersi in movimento. Il nostro corpo mentale, allo stadio presente dell'evoluzione umana, non è più un semplice ammasso nebuloso; esso è ormai ben delineato ed organizzato, benchè la sua organizzazione sia destinata a raggiungere in avvenire un grado ancora più alto. Il corpo astrale, nella maggior parte delle persone colte, ragionevoli ed abituate a pensare, è un organismo pronto ad agire, solo che sia messo nell'opportunità di farlo.

Ma se non si fa che adoperare il veicolo fisico, se ci si abitua a lavorare soltanto per mezzo del cervello, come si potrà mai venire a conoscenza del sottile lavorio che si compie dai veicoli superiori, come si potranno mai ricevere i messaggi che vengono dall'alto, e che possono illuminare in modo così ineffabile la coscienza allo stato di veglia? I libri ci offrono, è vero, un mezzo per acquistare cognizioni, ma più grandi di qualunque libro, più sicuri di ogni foglio stampato, più illuminanti di ogni maestro che insegna colle labbra o colla voce, sono i messaggi che si possono ricevere dai mondi superiori in cui si vive continuamente, ancorchè l'attenzione non sia ad essi rivolta.

Ebbene, io domando solo di sottrarre alle cure

affannose ed assorbenti del mondo almeno un quarto d'ora al giorno, e di rivolgere in questo breve tempo l'attenzione ai mondi superiori a cui apparteniamo in modo tanto più reale. Chi lo farà, troverà che quelle vibrazioni poco a poco si faranno sentire nella sua coscienza. Sarà da prima un barlume soltanto, una comprensione più intima del significato di certi libri che piacevano già prima ma che non avevano mai procurato tale godimento, una penetrazione maggiore delle idee dell'autore, di là di quanto si era mai giunti per lo innanzi; e poi si sentirà che la trasmissione del pensiero va effettuandosi dal mondo mentale superiore al cervello fisico, e che si viene a contatto colla mente e non solo colla coscienza cerebrale di altri. Ma, se anche in questo mondo non è possibile acquistare alcuna conoscenza per mezzo del cervello, senza fissare l'attenzione sulle cose che si vogliono studiare, come si può sperare di acquistare conoscenza dei mondi superiori senza rivolgere ad essi l'attenzione? come potranno quelle sottili vibrazioni farsi sentire nel nostro cervello, se neppure per pochi minuti lo si rende libero per riceverle?

VI.

Metodi di sviluppo

Per quanto brevemente intendo ora parlare dei metodi da seguirsi per lo sviluppo della coscienza, cioè del modo con cui si può giungere a far dischiudere il fiore dell'uomo interiore in ciascuno di noi, ed acquistare gradatamente certezza e conoscenza di ciò che ora non è che dubbio e confusione. Questa Nuova Psicologia, di cui ci siamo occupati finora, non sarà mai intieramente compresa, finchè la gente non potrà "vedere" e rintracciare da sè la spiegazione di tutti quei fenomeni che ora sono messi insieme senza spiegazione nella categoria dell' "incosciente."

Fin qui ho cercato di mostrare le differenti origini di questi fenomeni, in modo da poterli teoricamente classificare, di mano in mano che si presentano, come appartenenti a questa o a quella regione della coscienza. Ma se invece di far ciò solo teoricamente si potesse, dietro diretta osservazione, decidere per ogni fatto la sorgente da cui deriva, la cosa sarebbe molto più soddisfacente. Mi sembra quindi utile di esporre alcuni metodi di sviluppo, i migliori, poichè ve ne sono di pericolosi e quindi non consigliabili, mentre quelli di cui parlerò

sono stati finora, se non sempre coronati da completo successo, almeno efficaci, per coloro che li hanno messi in pratica, ad affrettare il loro sviluppo, anche se nella presente incarnazione non hanno avuto tempo di completare il lavoro.

Consideriamo da prima ciò che deve essere sviluppato, perchè il metodo cambia a seconda della parte della natura umana che si vuole svolgere. L'evoluzione umana deve inevitabilmente procedere in due direzioni principali: l'evoluzione della coscienza e l'evoluzione dei veicoli. La coscienza può svilupparsi grandemente, e mostrare una più profonda e più chiara penetrazione, una comprensione più piena e più sicura; e noi tratteremo dei metodi adatti a promuovere questo sviluppo. La parola sviluppo è presa qui nel suo senso più letterale, perchè la coscienza ha realmente in se stessa tutte le possibilità, ed è solo questione di portarle alla superficie, precisamente come da un bocciuolo può svolgersi un fiore perfetto. Ma non si tratta soltanto dello sviluppo della coscienza, poichè di mano in mano che la coscienza si sviluppa da un piano all'altro, non ne consegue che essa possa sempre dai piani superiori impressionare direttamente il cervello fisico in modo da produrre dei risultati nella cosiddetta coscienza di veglia. È possibilissimo che una persona sia sviluppata in modo, che tanto la coscienza quanto i veicoli superiori possano essere attivi sui loro propri piani, quantunque le conoscenze acquistate in quelle regioni non possano venir trasmesse alla mente fisica e "ricordate."

Quando la coscienza è sviluppata in modo da poter lavorare, si presenta la questione dei veicoli nei quali deve lavorare, dei vari corpi che essa deve adoperare. Tre soli di questi ci riguardano, poichè se tre di essi sono in azione attiva ed ordinata, il loro possessore non ha più bisogno di ulteriori istruzioni fisiche per imparare il valore e la pratica dello sviluppo. Se un uomo ha il dominio dei suoi corpi, fisico, astrale e mentale, egli può avere conoscenza di ciò che gli psicologi chiamano "l'incosciente," e, quel che è più, può osservarlo dal suo lato più alto e più importante, che abbiamo chiamato supercosciente. Ma, allo stadio presente di evoluzione, è raro che delle informazioni scendano dalla coscienza superiore al corpo mentale. Questo accade, naturalmente, nel caso del genio, poichè in esso succede spesso che l'illuminazione venga dal corpo causale, il quale è il ricettacolo permanente in cui sono conservate tutte le memorie. Lo stesso può accadere in coloro i quali, per mezzo di un esercizio definito e di una graduale evoluzione, hanno perfezionato i loro veicoli esterni in modo da poter funzionare nel corpo causale. Principalmente però, anzi pel nostro scopo in modo esclusivo, noi abbiamo bisogno di sapere come sviluppare la nostra coscienza, come migliorare il nostro corpo fisico, come rendere capace di agire il nostro corpo astrale, e come far lo stesso col nostro corpo mentale, in modo che da un lato la coscienza possa sviluppare i suoi poteri, e dall'altro sviluppare la forma, cioè gli organi per mezzo dei quali questi poteri si esprimono.

In alcuni metodi tutta la cura è diretta all'evoluzione dei veicoli, mentre è trascurato lo sviluppo della coscienza; allora il risultato non è guari soddisfacente, perchè si possono avere i sensi psichici sviluppati senza poterne trarre partito, non essendo la coscienza pronta ad agire per mezzo di essi.

Questo sviluppo artificialmente forzato consiste nello spingere l'evoluzione degli organi più innanzi dell'evoluzione della coscienza, invece di far evolvere la coscienza e lasciare che essa presieda alla formazione degli organi; con questo metodo si giunge a vedere ed a udire cose che non si capiscono, come accade il più delle volte alle persone nate "psichiche" per avere sviluppato queste qualità in vite anteriori. Generalmente coloro che nascono con poteri psichici, pur non essendo molto evoluti, sono quelli che nelle loro vite precedenti si erano dedicati ai metodi che si occupano solo dei corpi, e trascurano la coscienza; essi hanno raggiunto così un considerevole sviluppo psichico, ma, poichè la coscienza non ancora evoluta non è capace di usarne intelligentemente, questi poteri riescono relativamente di poco valore, e sono più un disturbo che un vantaggio per coloro che li possiedono. Tali persone non sono punto da invidiare; la loro vita è turbata da fenomeni che non possono nè capire nè dominare, e la miglior cosa che possano fare è di accingersi a sviluppare in se stessi la coscienza, a fare cioè in questa vita quello che hanno mancato di fare nelle precedenti.

Ma per ben capire i metodi di sviluppo, mi sembra più opportuno esporre brevemente da prima la teoria

sostenuta specialmente nell'India, dove queste cose si studiano da migliaia di anni, e quindi i metodi che troviamo raccomandati fra di noi al giorno d'oggi; vedremo allora a quale di queste due grandi categorie di sviluppo appartengono i metodi che sono in uso fra di noi.

È sempre consigliabile di avere una teoria completa, perchè allora si ha un posto per collocare ogni nuovo caso; e siccome in Occidente per ora una teoria di questo genere non esiste, bisogna prenderla all'Oriente, e vedere come si applica alle cose che accadono fra di noi.

Nella psicologia ordinaria dell'India, una psicologia che conta molte migliaia di anni, troviamo due grandi forme di Yoga: l'Hâtha Yoga e il Raja Yoga, nelle quali trova posto ogni genere di sviluppo.

La teorica dell'Hâtha Yoga è la seguente: tutto considerato, è più facile cominciare col corpo fisico, perchè di questo almeno si sa qualche cosa. Esso intanto si può dominare ad un punto quasi incredibile, e siccome le varie parti del corpo fisico corrispondono agli organi dei corpi superiori, così è possibile raggiungere questi organi dei corpi superiori, stimolando gli organi corrispondenti del corpo inferiore: stimolando l'occhio fisico si possono quindi sviluppare gli organi corrispondenti nel corpo astrale, e ottenere la chiaroveggenza; stimolando l'orecchio fisico si può provocare uno sviluppo corrispondente nel corpo astrale, e udir cose sul piano astrale, ecc. La teoria della corrispondenza è perfettamente esatta: i nostri sensi non sono realmente nel corpo

fisico, ma nell'astrale, perchè i loro centri sono nel corpo astrale. Ogni impressione visiva sul piano fisico, prima di diventare una conoscenza dell'uomo interiore, del percipiente, passa dalla rètina ai centri ottici nel cervello, e da questi ai sensi corrispondenti nel corpo astrale, i quali sono realmente i centri dei sensi. Il cervello non è che una specie di filo conduttore lungo il quale passa il messaggio; la sensazione consiste nello stimolo dei centri astrali. Ma l'Hâtha Yoga comprende assai più che non lo stimolo dei sensi: comprende il dominio completo di ogni parte del corpo fisico, cosicchè tutti i muscoli, volontari e involontari, sono ridotti sotto il comando della volontà. L'Hâta Yogî si sottopone ad una serie di processi, molti dei quali estremamente incomodi ed anche dolorosi, allo scopo di portare, sotto il dominio della volontà, ogni parte del suo corpo fisico; ed essendo istruito anche intorno alle corrispondenze che esistono fra gli organi del corpo fisico e quelli del corpo astrale, egli può, eccitando gli uni, stimolare gli altri nel modo descritto per la vista e per l'udito.

Esistono in India molti di questi Hâtha Yogî, e fanno mostra volentieri dei loro poteri: eseguiscono cose straordinarie; arrestano i battiti del cuore, o il movimento dei polmoni, ed altre cose dello stesso genere, che destano una grande meraviglia quando non si conoscono ancora. Ma poi ci si domanda: A che serve tutto questo? merita la pena di sottoporsi ad un così lungo e penoso allenamento per far cose che dopo tutto non servono a nulla? Le sole cose di qualche interesse e di qualche utilità sarebbero la

visione, l'audizione e la sensazione che essi acquistano sul piano astrale; ma le raggiungono ad un grado così limitato che, dopo la prima sorpresa per la novità del fatto, si domanda inevitabilmente qualche cosa di più, e si vogliono delle spiegazioni.

In molti casi gli Hatâ Yogî non riescono a collegare i centri del corpo astrale cogli organi dei sensi fisici, di modo che non riescono a vedere ed udire con piena conoscenza del cervello fisico; cadono in *trance,* e quando ne escono non sanno nulla più di quando vi erano caduti. Quasi tutti gli Hâtha Yogî possono andare in *trance,* ma allora che cosa accade? Semplicemente una separazione del corpo astrale dal corpo fisico. In alcuni casi il corpo astrale è attivo, e quindi l'individuo acquista veramente esperienze sul piano astrale, pur non essendo in grado di trasmetterle alla coscienza cerebrale.

In ogni modo il poter agire sul piano astrale è sempre un vantaggio per lui, perchè molta parte di quello che può imparare su quel piano passerà lentamente al cervello fisico, non come memoria, ma come conoscenza gradatamente acquistata.

In molti casi quando il corpo fisico ed il corpo astrale sono separati, l'astrale resta quasi assopito vicino a quello fisico, la qual cosa è perciò assolutamente inutile. Secondo me dunque questo metodo di sviluppo non offre possibilità di grande aumento di conoscenze; ma una cosa esso procura certamente, ed è una magnifica salute fisica. L'Hâtha Yogî sviluppa in sè una tal forza muscolare, una tale resistenza fisica da poter sopportare fatiche, dalle quali

un uomo ordinario sarebbe schiacciato: e di più, per mezzo delle pratiche difficili a cui si sottopone, e della perseveranza necessaria ad ottenere qualche risultato, egli sviluppa una grande forza di volontà.

Ora, quale è la teoria che spiega tutti questi fatti e le corrispondenze fra l'astrale e il fisico?

Se noi osserviamo i fatti, vediamo che nel corso dell'evoluzione la coscienza ha preceduto gli organi; cioè che l'azione della coscienza ha provocato la formazione dell'organo; ed è un punto di enorme importanza pratica lo stabilire che la funzione della vita precede sempre la formazione dell'organo, e che l'organo è costituito dall'esercizio della funzione.

Nello studio dell'evoluzione, il fatto, che colpisce di più dopo questo, è che di mano in mano che la coscienza si sviluppa, di mano in mano che il pensatore acquista maggior potere di pensiero, egli abbandona all'automatismo del corpo, una dopo l'altra, le funzioni a cui prima presiedeva la volontà, e rivolge la sua attenzione a funzioni più elevate e più utili. Allorchè vediamo, quindi, l'Hâtha Yogî riportare, sotto il dominio della coscienza, azioni che nel corso dell'evoluzione essa ha già abbandonato, troviamo che egli va indietro invece che avanti, che si carica del peso di molte funzioni, le quali verrebbero eseguite assai meglio dall'automatismo del corpo, e che, intervenendo in esse, egli deve darsi una grande pena per raggiungere la perfezione a cui il meccanismo era giunto prima colla lunga pratica.

Anche lo stimolare i sensi astrali in questo modo è un regresso, perchè i sensi astrali sono stati svi-

luppati prima dei fisici, anzi questi per mezzo di quelli; perciò l'usare gli organi fisici per stimolare i centri astrali ad un lavoro indipendente è un percorrere a rovescio il sentiero dell'evoluzione. In tal modo non si ottengono vera vista e vero udito del corpo astrale, ma solo un'attività anormale e non desiderabile di quei centri dei sensi che hanno costruito, per la propria espressione, gli organi dei sensi nel corpo fisico, mentre il corpo astrale possiede dei sensi propri, che non comunicano necessariamente in modo diretto cogli organi del corpo fisico. I sensi astrali sono in relazione diretta col piano astrale, i centri dei sensi invece sono punti di comunicazione tra il pensatore ed il suo veicolo fisico. È inutile rendere questi centri indipendentemente attivi, perchè tanto non serviranno mai intieramente e perfettamente all'uso che si vorrebbe farne; sarebbe come prendere uno strumento fatto ad uno scopo, e servirsene goffamente per un altro. Occorre invece evolvere nel corpo astrale i "chakra," o "ruote," che appartengono a quel corpo come corpo, e non a quel corpo come mezzo di comunicazione tra il pensatore ed il suo veicolo fisico. Stimolare quei centri che sono ponti, invece di evolvere le "ruote" viventi, che sono veri organi del corpo astrale, è un errore; è la caduta in una evoluzione anormale, assolutamente non desiderabile, e molto facilmente nociva.

I metodi occidentali di sviluppo partecipano del principio dell'Hâtha Yoga nello stimolare il corpo fisico e promuovere così certi poteri nell'astrale. Tutti i metodi che cominciano col far rivolgere uno

qualunque dei sensi all'osservazione insistente ed esclusiva di un oggetto fisico, partecipano dell'Hâtha Yoga.

Per esempio, il metodo favorito nell'Oriente, e che viene ora consigliato in Occidente, è di fare una macchia nera su un fondo bianco e di fissarla per ore intiere, oppure fissare un cristallo lucente. Ho ricevuto dall'America una quantità di scritti che suggeriscono come efficace ogni sorta di cose di questo genere: e tutte appartengono all'Hâtha Yoga, e sono fondamentalmente nocive, non solo perchè segnano un regresso nell'evoluzione, ma anche per gli effetti dannosi che hanno sugli organi fisici. Uno degli effetti di fissare a lungo una macchia nera su fondo bianco è di guastare la vista. Gli assi degli occhi si spostano dalla direzione normale, e ne consegue lo strabismo. Altra conseguenza è l'indebolimento progressivo della vista fisica dovuto allo sforzo eccessivo dei nervi della retina, sforzo che si trasmette successivamente per mezzo del nervo ottico al centro ottico; coll'andar del tempo si può anche produrre l'atrofia del nervo ottico, e a poco a poco la cecità. Ma qui esiste una grande differenza tra gli Indiani e gli Occidentali: quelli sono indifferenti alle conseguenze fisiche delle loro pratiche, questi no. Se un Indiano si procura lo strabismo è felice ugualmente come se non lo avesse; egli non si cura di vedere le cose che lo circondano, ha rivolto la sua mente a qualcosa di diverso, e il suo strabismo non lo incomoda punto: neppure della cecità gli importa. Ben diverso è l'apprezzamento degli Occidentali a questo riguardo! In

India tutte queste cose si conoscono, e chi intraprende l'Hâtha Yoga sa a quali inconvenienti si espone. Qui no; e mi sembra imprudente e crudele spargere la nozione di questi sistemi senza spiegarne i pericoli. Alcuni è vero possono restare illesi, ma molti certo ne ricevono danno; ed anche supponendo che uno possa evitare tutti i pericoli, e andare in *trance,* che cosa acquista? quando ritorna in sè ne sa quanto prima, non ha eseguito che una autoipnotizzazione, che non gli ha servito a nulla. Così per l'udito. Si può, respirando in un certo modo, udire suoni che non si odono altrimenti; essi sono la conseguenza della pressione dei nervi dell'orecchio per mezzo della gola, e alcuni credono che questa dischiuda i sensi astrali. Di molte altre cose di questo genere si può leggere, se si vuole, ma non si mettano in pratica; è meglio starne lontani; io credo che coloro i quali divulgano tali pratiche fra il pubblico senza metterlo in guardia contro i pericoli che si corrono, li ignorano essi stessi: non voglio nemmeno supporre che agiscano con mala fede, ma ciò non toglie che i pericoli siano reali.

Fissare un cristallo non porta che ad una chiaroveggenza di ordine inferiore. Sono rimasta io stessa imbarazzata da un fatto relativo al fissare il cristallo: conosco uno dei membri della nostra Società che ha sviluppato considerevolmente la vista astrale, e gli domandai una volta, per curiosità e per divertimento, di guardare in un cristallo e di dirmi quello che vedeva. Egli fissò il cristallo, lo voltò da tutte le parti, ma non potè veder nulla, quantunque insistesse

a lungo nel tentativo; la ragione del suo insuccesso appare chiara per poco che ci si pensi. La visione dell'uomo sviluppato psichicamente non viene per mezzo dello stimolo dei centri dei sensi fisici che sono nel corpo astrale, ma dai "chakra," cioè dai veri sensi astrali; e chi è giunto a sviluppare e ad usare questi, non saprà usare quelli che servono normalmente soltanto, per così dire, come parte inferiore del ponte tra il corpo fisico ed il pensatore, e portano al corpo astrale le impressioni del corpo fisico.

Non ho mai trovato un solo caso in cui, fissando un cristallo, si andasse più in là della visione del piano astrale inferiore. Certo, esercitandosi, si può riuscire a vedere qualche cosa, ma si corrono gravi rischi, ed io consiglio vivamente di non indulgere in questa pratica, per quanto popolare essa sia, perchè, quantunque si possa forse ottenere qualche piccolo risultato, precluderebbe la via a più elevate possibilità.

Da questo sistema di sviluppo passiamo a quello del Raja Yoga. Questo parte da un punto assolutamente diverso, cioè dal pensiero, mediante un esercizio regolare di meditazione (1). Prima ancora di cominciare, però, colui che intende dedicarsi a tale pratica deve seguire una specie di corso preliminare; deve cioè purificare in gran parte il suo corpo fisico, non perchè debba servirsene a stimolare il corpo astrale, ma perchè i poteri della coscienza sviluppandosi eserciteranno la loro azione sul corpo fisico, e se

(1) Cft.: Colozza, *La Meditazione*. (N. d. Ed).

esso non sarà preparato a riceverli potrà esserne danneggiato ed averne isterismo, malanni di tutte le specie, rovina della salute fisica, e perfino pazzia. Tutto questo è stato osservato e studiato in India, e si è trovato per pratica esperienza che, se per lo sviluppo dei poteri del pensiero si incomincia l'esercizio con un corpo fisico impreparato, si possono bensì raggiungere considerevoli risultati per il fatto dell'azione della coscienza superiore sui corpi inferiori, ma questi non resistono all'urto: la salute fisica si altera colla rovina dell'equilibrio nervoso. La purificazione del corpo si effettua con un elaborato sistema di alimentazione, di bevande, di sonno, ecc., in cui la nota fondamentale è la moderazione — non digiuni nè veglie che producono sovreccitazione nervosa, ma moderazione in tutto. Il cibo del Raja Yogî dev' essere *sâtvico,* termine che viene tradotto generalmente colla parola "puro," ma che io credo sarebbe più esatto tradurre colla parola "ritmico," cioè: cibo in cui le vibrazioni sono regolari, armoniche, equilibrate.

Questo è basato sulla teoria che la materia ha tre attributi, cioè:

inerzia, la quale, quando predomina nel corpo umano, produce pigrizia, pesantezza; e quindi sono proscritti i cibi tendenti a provocare questa qualità;

mobilità, e sono anche banditi i cibi, in cui predomina questo secondo attributo della materia e che producono eccessiva e sregolata attività ed irrequietezza;

ritmo-armonia; solo i cibi in cui predomina questa terza qualità della materia sono quindi permessi.

Così è stabilito tutto un sistema di alimentazione che coopera alla preparazione di un corpo atto a rispondere, quando occorre, alle vibrazioni della coscienza superiore.

Il gradino seguente consiste nel dominio delle emozioni, cosicchè esse non possano più sopraffare la ragione: ed è necessario che l'individuo abbia fatto qualche progresso in questo, prima che gli si possano impunemente insegnare i metodi del Yoga propriamente detto. Purificato il corpo, e dominate le emozioni si comincia la disciplina della mente, della cosiddetta "grande nemica"; la mente umana in generale non fa che correre sempre dall'uno all'altro degli oggetti esteriori, anzi quella che possiede maggiore mobilità è considerata migliore. Invece questa qualità è un grandissimo ostacolo, quando si intraprende l'evoluzione della coscienza superiore, ed il Raja Yogî volge appunto tutti i suoi sforzi all'evoluzione della coscienza superiore, che per manifestarsi ha bisogno della quiete della mente. Il suo metodo consiste dunque in parte nel tener ferma la mente, cosa che ottiene principalmente coll'uso della immaginazione, cioè formando nella mente un'immagine e fissando su di essa l'attenzione, concentrando poi questa in un punto solo dell'immagine, e finalmente abbandonando anche questo punto in modo che la mente rimanga perfettamente calma. Nel seguire questo metodo, qui in Occidente, s'incontrano le seguenti difficoltà: che la mente è, per l'indirizzo dell'evoluzione, in generale più irrequieta che non in Oriente, e che la gente pretende troppo presto dei risultati. La

prima cosa che si trova quando si comincia a tentare di fissar la mente è che essa è molto più mobile di quanto si supponeva. Anche la mente, che si credeva più ferma, si trova irrequieta quando è costretta a fissarsi su cose che non hanno attrattiva per lei. Di più, è necessario continuare l'esercizio per anni ed anni prima di ottenere qualche risultato soddisfacente, e questo sembra un poco troppo lento a chi vive la vita frettolosa ed affaccendata dell'Occidente. Se in vite anteriori si è già fatto questo esercizio, esso riuscirà abbastanza facile nella vita presente; ma se è questa la prima volta, allora il còmpito non sarà lieve; eppure è inevitabile e necessario, se si vuol progredire nel sentiero della sapienza, del potere e del servizio. Quando la mente è quasi giunta al punto di fermezza da poter essere tenuta calma e fissa senza pensare, allora la coscienza superiore può affermarsi, e allora si intraprende il Yoga propriamente detto.

Oltre all'esercizio di fissare la mente, e poi di espellerne gradatamente ogni pensiero si deve praticare in seguito moltissimo la semplice concentrazione: cioè il fissare la mente, non più su di un'immagine mentale, ma su un solo pensiero come idea, e, quasi direi, assorbendone quanto contiene, per mezzo di uno strano processo in cui l'idea si impossessa della persona. In realtà accade che il corpo mentale si modella sulla forma di quell'idea, di modo che essa diventa parte del corpo mentale del pensatore. Quando egli giunge a far questo, i pensieri su cui si è fissato plasmano e creano nel corpo mentale gli organi necessari al lavoro che deve compiere. Allorchè questi

organi sono parzialmente sviluppati, il potere del pensiero scende per loro mezzo al corpo astrale, ed anche là si costruiscono gli organi di cui ha bisogno.

Come si vede è questo il vero corso dell'evoluzione: il più elevato costruisce il meno elevato, la coscienza più alta, dopo aver modellato il corpo mentale, passa a modellare l'astrale; e di mano in mano che l'individuo procede nella meditazione e nella concentrazione, il pensiero scende al piano fisico e modella anche il suo cervello per l'espressione di poteri superiori. Solo allora finalmente le correnti di pensiero, nello scendere al cervello, trovano uno strumento capace di vibrare senza soffrir danno, giacchè l'esercizio fatto ha migliorato le cellule del cervello, e le ha rese più grandi e molto più complesse; ha creato insomma un istrumento più perfetto tanto per l'organizzazione delle cellule, ottenuta dall'esercizio mentale, quanto per la facoltà di vibrare in risposta alle correnti più sottili dei piani superiori.

Tale è in linee generali la pratica del Râja Yoga. Laboriosa, difficile, essa esige grande sacrifizio di tempo e di fatica, e deve diventare la cosa di prima importanza nella vita avanti che si giunga a qualche successo. Ma d'altronde è così in ogni scienza. Colui che vuole diventare un grande matematico, dedica la sua vita allo studio della matematica; chi vuole essere grande in qualunque scienza, fa di questa l'unico oggetto della sua esistenza, rivolge a lei tutti i suoi sforzi; perchè dovrebbe la scienza dell'anima, più ardua, più complessa, più sottile di tutte le altre, essere conquistata con minore sforzo di quello richie-

sto dalle altre scienze, il cui campo di azione è soltanto il piano fisico e il cui strumento è soltanto il cervello fisico? Basta pensarvi un momento per capire che la legge di evoluzione deve agire qui come altrove, e che chi vuol esser Râja Yogî deve fare di questa aspirazione l'oggetto della sua vita. Via via che egli procede nella sua pratica, come abbiamo visto, da prima si sviluppa la coscienza e poi si plasmano gli organi del corpo necessari alla sua espressione. Questo vuol dire che allorquando l'organo è capace di agire, la coscienza è pure capace di comprendere e di dominare; vuol dire che l'uomo si è evoluto interiormente e che può affrontare tutto ciò che gli si presenta nei diversi piani di esistenza; e quando passa da un piano all'altro, egli trova che i poteri che gli occorrono su quel piano sono già evoluti nella sua coscienza, e che nessuno dei meccanismi, creati pel suo uso, oltrepassa in facoltà responsiva il potere di comprensione della coscienza. Non nego che questo sistema sia molto più difficile dell'altro; ma almeno porta a qualche risultato. Affretta realmente l'evoluzione, e rende la nostra vita più nobile e più grandiosa di quanto potrebbe essere altrimenti. Tale è il percorso segnato dal Divino Volere a tutta l'umanità; il Râja Yoga non si stacca da questo cammino, ma lo affretta soltanto, senza andare a ritroso, come avviene nell'altro metodo.

Tutti i grandi Maestri del passato hanno percorso questo sentiero di meditazione e di lavoro: essi hanno provato che è il solo sicuro per il piede umano. Il

premio che si trova alla fine di esso è superiore ad ogni parola umana.

Ho parlato finora di questa Nuova Psicologia; ma quello che ne ho detto è nulla, è quasi un giuoco da bambini per coloro che lavorano per l'evoluzione di queste più elevate e più nobili facoltà: solo una cosa può dare il coraggio, la forza, e la perseveranza di percorrere l'arduo cammino sino alla fine, cioè il desiderio di servire, di diventare un tramite del Volere Divino nell'evoluzione. Si può percorrere parte della via col desiderio di servire il proprio Sè; i poteri che si acquistano lungo il cammino possono infondere coraggio, costanza e pazienza; ma essi verranno meno dinnanzi alle difficoltà sempre maggiori che si presenteranno, poichè colui che fissa i suoi pensieri sui poteri da conquistare pel proprio Sè separato, lavora contro il Volere Divino che tende all'unificazione; e benchè possa raggiungere una splendida intellettualità, e sviluppare ad un grado considerevole quel corpo che per lungo volgere di età non muore e non nasce, pure egli non toccherà l'intima vita dello Spirito, che non conosce separazione, ma viene solo per l'unità.

Lungo le vie che ho menzionato si sviluppano realmente la coscienza e la forma, ma la meta più alta, a cui sono rivolti gli sguardi di coloro che seguono questi sentieri, è quell'evoluzione spirituale che implica la ricognizione dell'unità di tutte le vite nel Sè, e del Sè in esse; la conoscenza più alta di tutte, quell'evoluzione insomma in cui tutti sono considerati come uno e non come "altri." Colui che raggiunge la

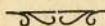
soglia del mondo spirituale vede se stesso in quel mondo, ma come parte di una vita comune, universale; comprende finalmente che tutte le forme, le quali si trovano sui piani inferiori, sono sue per quanto riguarda la sua vita ed i suoi poteri, e che la forma particolare in cui egli ha evoluto con tante lotte e tanta fatica non è in verità sua, come cosa separata, più di qualunque altro oggetto dell'universo la cui vita è una. Quando i suoi occhi si schiudono alla grandezza del mondo spirituale egli non vede più differenze intorno a sè, nè può più pensare a se stesso come a qualcosa di separato dagli altri. Il criminale, nella sua più bassa degradazione, è per lui parte di se stesso, e la forma di quel criminale è sua come la propria così altamente evoluta. È sua gloria poter condividere ogni forma sia pur bassa e vile, ed effondere parte di se stesso in quella forma, e sollevarla così un poco più alto di quanto essa potrebbe giungere coi soli suoi sforzi. Questo si chiama essere un Salvatore del mondo: non conoscere differenza, guardare con occhio uguale il santo ed il delinquente, entrambi come manifestazioni del Divino, identificandosi con l'uno come con l'altro; forse più coll'inferiore che col superiore, perchè gli inferiori abbisognano di aiuto e di sforzo più dei maggiormente elevati e dei più intelligenti.

Essere Salvatore del mondo, vuol dire essere sapiente, ma solo perchè la sapienza possa diffondersi fra gli ignoranti, e rendere ciascun ignorante un poco più sapiente per mezzo della sapienza che si possiede; vuol dire andar fra gli immondi e gli impuri,

essendo puri, e renderli un poco più tersi per la purezza a cui ci si è innalzati; vuol dire imparare, ma solo per dividere con altri le nostre cognizioni; guadagnare, ma soltanto per dare; elevarsi alle maggiori altezze, ma solo per essere capaci di toccare più efficacemente le infime bassezze. Poichè è certo che più ci innalziamo, più diventa possibile venire a contatto con chi è in basso; non abbassandosi ad essi, ma sentendo l'identità e l'unità di natura che ad essi ci lega, è veramente proprio dell'uomo spirituale il sentirsi uno col peccatore, e far parte a lui della propria purezza. Tale è la vita spirituale, che trascende ogni intelletto, che è di là di ogni involucro di forma; tale è la vera gloria della Divina Umanità; tale la realtà della vita spirituale.

Qualsiasi progresso è senza pregio, di nessun valore ogni rapida evoluzione, di nessun pregio ogni sviluppo, se non sono rivolti allo scopo supremo di porre fine alla separazione, e di non considerare gli altri come differenti dal proprio Sè; tutto va rivolto a conoscere che l'universo, inquantochè è nel suo creatore, è del pari in ogni vita che è una con Lui; e che, partecipando alla Vita Divina, ci avviciniamo ad ogni forma nell'universo, perchè soltanto è vero che lo Spirito "è più prossimo del respiro, più vicino che le mani ed i piedi."

FINE.

INDICE

ANNIE BESANT

Pres. Gen. della Società Teosofica

Libr. Ed. "Ars Regia"
Milano